

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2003 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2003-2005 e relative NOTE DI VARIAZIONI (nn. 1827 e 1827-bis)

(Approvato dalla Camera dei deputati)

**Stato di previsione del Ministero degli affari esteri
per l'anno finanziario 2003
(Tabelle 6 e 6-bis)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2003) (n. 1826)

(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

I N D I C E

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 2002

(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6 e 6-bis) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2003

(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- * – PROVERA (LP) Pag. 5, 9, 11 e passim
- CASTAGNETTI (FI), relatore sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria 5, 12
- DANIELI Franco (Mar-DL-U) 9
- MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 9

MERCLEDÌ 20 NOVEMBRE 2002

(Antimeridiana)

(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6 e 6-bis) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2003

(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- PROVERA (LP), f.f. relatore sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria Pag. 13, 28
- * ANDREOTTI (Aut) 22
- DANIELI Franco (Mar-DL-U) 13
- * DE ZULUETA (DS-U) 24, 27
- MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 27
- * SERVELLO (AN) 19

MERCLEDÌ 20 NOVEMBRE 2002

(Pomeridiana)

(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6 e 6-bis) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2003

(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge

N.B.: I testi di seduta sono ripartati in allegato al Resoconto stenografico.

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

3^a COMMISSIONE

1827 e 1827-bis – Tabelle 6 e 6-bis

finanziaria 2003), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del regolamento)

PRESIDENTE:

– PROVERA (LP), f.f. relatore sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria Pag. 29, 33, 44 e passim

ANDREOTTI (Aut)	Pag. 38
* BONFIETTI (DS-U)	29, 46
BUDIN (DS-U)	30, 44, 45
DANIELI (Mar-DL-U)	38
DE ZULUETA (DS-U)	45, 46
MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	37, 38, 39 e passim
* PELLICINI (AN)	44
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	49

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 2002

Presidenza del presidente PROVERA

I lavori hanno inizio alle ore 16,10.

(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6 e 6-bis) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2003

(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni» – Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2003 (tabelle 6 e 6-bis) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Invito il senatore Castagnetti a riferire alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

CASTAGNETTI, *relatore sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, l'esame dei documenti di bilancio all'attenzione della Commissione evidenzia taluni temi conduttori riferibili alla progettualità già dichiarata dal Governo in più occasioni: il rafforzamento della struttura del Ministero e una politica attiva verso i Paesi meno sviluppati, da realizzarsi con la progressiva cancellazione del debito estero e, più in generale, con un rinnovato impegno sul versante della cooperazione allo sviluppo.

Un dato inoppugnabile da rimarcare è il complessivo stanziamento di competenza destinato al Ministero degli affari esteri, che si incrementa, rispetto alle previsioni assestate per il bilancio 2002, di circa 264 milioni di euro. Questo dato evidenzia, considerato il permanere di misure restrit-

tive e di razionalizzazione che investono tutta la pubblica amministrazione, che nel Governo esiste una volontà forte di perseguire quella capacità di proiezione esterna del Paese a supporto delle imprese e della produzione nazionale, che è obiettivo qualificante dell'azione politica nella presente legislatura.

La cooperazione allo sviluppo è e deve essere l'altro elemento costitutivo della presenza italiana sullo scenario internazionale. Ad essa il disegno di legge finanziaria in esame riserva specifiche disposizioni. Onde fare miglior luce su tale profilo, nella mia esposizione illustrerò prima il disegno di legge finanziaria, con riferimento sia all'articolato che alle tabelle, e successivamente il bilancio di previsione.

Di particolare interesse per la Commissione è l'articolo 59 del disegno di legge finanziaria 2003. Al comma 1 esso elimina il termine dei tre anni (2000-2002) entro cui, dalla data di entrata in vigore della legge n. 209 del 28 luglio 2000, era prevista la cancellazione del debito estero dei Paesi più poveri; in altri termini, l'operatività della strumentazione approntata dalla legge n. 209 è resa permanente. Occorre considerare che il limite del 2002 quale anno ultimo per la conclusione delle operazioni di cancellazione non può essere rispettato, per motivi del tutto indipendenti dalla volontà del Governo italiano. Infatti, le condizionalità internazionali previste nel quadro dell'iniziativa «HIPC rafforzata» richiedono margini di tempo più consistenti; si pensi a quelli richiesti per l'adozione e la realizzazione, da parte del Paese potenzialmente beneficiario, di un Programma nazionale di lotta alla povertà (cosiddetto *Poverty Reduction Strategy Paper* – PRSP). Il mantenimento del limite dei tre anni impedirebbe all'Italia di procedere e di completare le cancellazioni a favore di buona parte dei Paesi oggi potenzialmente destinatari dei programmi che abbiano per motivi diversi solo recentemente avviato il proprio Programma di lotta alla povertà ovvero non possano completare tale Programma nei termini che solo la legge italiana, nel novero dei Paesi creditori prevede.

La stessa disposizione elimina i limiti finanziari minimi e massimo delle cancellazioni dei crediti commerciali e di aiuto, nonché quello massimo complessivo, pari a 12.000 miliardi di vecchie lire. Si potrebbe obiettare che tale soluzione apra la via a minori cancellazioni rispetto a quelle previste; per contro, l'impegno da parte del Governo a rispettare quei termini è stato costantemente ribadito (alle Conferenze delle Nazioni Unite di Monterrey e di Johannesburg, al Vertice della FAO, alla «settimana ministeriale» delle Nazioni Unite) e potrà essere agevolmente rinnovato nel corso del presente dibattito. Inoltre, il venir meno di una soglia potrebbe rappresentare anche un'opportunità, consentendo di assoggettare a cancellazione anche debiti di paesi non «IDA *only*» o di Paesi che tali divengano in futuro per effetto di un eventuale depauperamento.

L'assenza totale di qualsivoglia tetto massimo per le cancellazioni richiede necessariamente da parte del Tesoro la vigilanza sulla compatibilità con le esigenze di finanza pubblica. L'espresso richiamo aggiunto in tal senso forse potrà allarmare qualcuno ma, come tutti possono intendere, è necessario, anche se si dovrà vigilare affinché in sede applicativa l'inter-

pretazione di tale inciso non sia volta a comprimere l'attività di cancellazione debitoria cui l'Italia si è impegnata in sede internazionale.

Altra disposizione dell'articolo 59 del disegno di legge finanziaria che interessa la Commissione affari esteri è recata dal comma 2, che destina una quota parte (fino ad un massimo del 20 per cento) delle risorse del Fondo rotativo presso il Mediocredito centrale attualmente disponibili per la concessione di crediti finanziari agevolati al fine di migliorare la situazione economica dei Paesi in via di sviluppo. Si prevede che per il triennio 2003-2005 siffatta quota venga destinata all'erogazione di prestiti per attività di investimento delle imprese italiane nei Paesi in via di sviluppo e nei Paesi in via di transizione. A tal fine, il Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con i Ministri degli affari esteri e delle attività produttive, destina le risorse finanziarie a specifici fondi rotativi per l'internazionalizzazione. Tale disposizione, introdotta nel corso dell'esame del disegno di legge presso la Camera dei deputati, risponde all'esigenza, invero condivisibile, di sostenere l'internazionalizzazione delle imprese italiane, là dove la loro attività possa avere anche ricadute in termini di sviluppo dell'economia locale. Il mancato rinnovo della destinazione (di analoga quota del fondo presso il Mediocredito) in via diretta alla cooperazione allo sviluppo, previsto dall'articolo 8 della legge n. 266 del 1999, non produce effetti negativi in quanto tale destinazione era circoscritta al triennio 1999-2001.

Da rammentare infine, ancora all'articolo 59 del disegno di legge finanziaria, il comma 15, che incrementa di 10 milioni di euro per il 2003 gli stanziamenti aggiuntivi per l'aiuto pubblico allo sviluppo, per programmi di cooperazione internazionale nei Paesi in via di sviluppo, a favore della promozione dell'attuazione delle Convenzioni fondamentali dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro e delle Linee guida OCSE sulle multinazionali, e destina inoltre una quota, pari a 5 milioni di euro, degli stanziamenti aggiuntivi alla cooperazione interparlamentare, e il comma 25, che autorizza la spesa di 5 milioni di euro per l'anno 2003 per il rifinanziamento delle iniziative di promozione della cultura italiana all'estero e per le attività degli Istituti italiani di cultura all'estero.

Per completezza di esposizione, sono da rammentare talune altre disposizioni del disegno di legge finanziaria.

L'articolo 13, comma 1, prevede una riduzione del 10 per cento per l'anno 2003 degli stanziamenti previsti negli stati di previsione dei Ministeri per consumi intermedi non aventi natura obbligatoria; tale misura investe beninteso anche il Ministero degli affari esteri. Il comma 2 inoltre prevede una riduzione del 2,5 per cento degli stanziamenti destinati alle spese di funzionamento degli enti indicati dalla Tabella C (per il Ministero degli affari esteri sono l'Istituto agronomico per l'oltremare e l'Istituto italo-latino-americano) o degli altri enti cui i Ministeri destinino contributi.

Il comma 8 dell'articolo 22 esenta il personale della carriera diplomatica dall'applicazione delle disposizioni circa la rideterminazione delle

piante organiche, cui le pubbliche amministrazioni sono tenute ai sensi dei primi tre commi di quel medesimo articolo.

Devo altresì ricordare che la Tabella A allegata al disegno di legge finanziaria dispone l'entità degli accantonamenti sul fondo speciale di parte corrente per il Ministero degli affari esteri, indicata in 272,1 milioni di euro per il 2003, 275,5 milioni di euro per il 2004 e 236,5 milioni di euro per il 2005. Tali accantonamenti sono finalizzati, come precisa la relazione al disegno di legge finanziaria, a far fronte agli oneri derivanti dalla programmata ratifica ed applicazione di accordi internazionali ed alle esigenze di adeguamento funzionale del Ministero.

La Tabella C determina il finanziamento di leggi di spesa vigenti, che espressamente demandano alla legge finanziaria la quantificazione annua delle risorse da impiegare e reca alcuni stanziamenti. Tra questi, mi limito a segnalare una voce di saliente rilievo: si tratta degli stanziamenti all'aiuto pubblico a favore dei Paesi in via di sviluppo, pari a 617,81 milioni di euro per l'anno 2003 e a 546,51 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004 e 2005.

Per quanto concerne siffatta posta per l'aiuto pubblico a favore dei Paesi in via di sviluppo, la quantificazione sopra detta importa per il 2003 – rispetto a quanto previsto dalla legge finanziaria per l'anno 2002 – un incremento di 164,9 milioni di euro, che rappresenta il segno di un'attenzione mantenuta verso questa componente irrinunciabile della politica estera italiana.

Nel dettaglio, il sostegno allo sviluppo è così ripartito: il 40 per cento per l'Africa subsahariana, il 25 per cento per il Medio Oriente e il Nord Africa, il 12 per cento per l'Europa balcanica, il 15 per cento per l'America latina e l'8 per cento per l'Asia. Detta ripartizione risente di due fattori contingenti: lo sforzo maggiore per affrontare la ricostruzione in Afghanistan e la crisi in Argentina. Confidiamo che possa trattarsi di situazioni temporanee, il cui superamento potrà far salire gli aiuti in favore dell'Africa subsahariana al 50 per cento, in ossequio al Piano per l'Africa di cui ci occuperemo tra breve.

Quanto alla tabella F, che modula le autorizzazioni di spese recate da leggi pluriennali, ricordo, in particolare, la voce relativa all'acquisto, ristrutturazione e costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e di uffici consolari nonché di alloggi per il personale (legge n. 477 del 1998), per un importo di 11,89 milioni di euro per il 2003 e 10,07 milioni di euro per il 2004 (somme invariate rispetto alla legge finanziaria dell'anno scorso).

Per quanto riguarda, infine, il bilancio di previsione, richiamo innanzitutto le considerazioni svolte in precedenza sul significativo incremento che registrano le risorse disponibili per il finanziamento del Ministero. Positivo è inoltre che l'ammontare dei residui passivi, peraltro ancora elevato, segni un certo decremento (per circa 45 milioni di euro).

Senza voler qui prendere in rassegna le singole unità previsionali, possono rilevarsi taluni orientamenti, retrostanti allo stanziamento delle diverse poste di bilancio. Così, l'incremento a favore degli Affari politici

richiama l'impegno da parte italiana ad una azione proficua nell'ambito delle Nazioni Unite (con la candidatura ad un seggio elettivo nel Consiglio di sicurezza per il biennio 2007-2008), senza dimenticare tra l'altro il tema dell'operatività della Corte penale internazionale. Così come è significativo il contributo italiano all'attività della NATO, per favorire le dinamiche di collaborazione tra questa e la Russia o dare continuità alla presenza nei Balcani, favorendo il passaggio dell'operazione Amber Fox in Macedonia alla conduzione dell'Unione europea.

Per quanto riguarda l'OSCE, permane l'attenzione a una sua funzione di rafforzamento della sicurezza e della stabilità in Europa.

Meno rilevante è l'incremento di stanziamenti per la cooperazione economica finanziaria multilaterale, che si presentano forse sottodimensionati rispetto all'obiettivo di conferire maggiore incisività all'azione diplomatica e consolare italiana nel settore commerciale.

Un significativo incremento si registra invece nelle risorse destinate alla integrazione europea, anche in vista dell'assunzione da parte dell'Italia della presidenza dell'Unione europea nel secondo semestre del 2003. Ad essa è connesso un peculiare ruolo del nostro Paese nel processo di costruzione e consolidamento di una Unione europea che avrà un volto profondamente diverso rispetto al passato.

Da salutare inoltre con favore è l'incremento delle dotazioni per gli italiani all'estero, onde perseguire un loro pieno coinvolgimento nella vita politica ed economica della nazione italiana, attraverso l'esercizio del diritto di voto. Di qui il delicato ma urgente processo di riforma degli organismi di loro rappresentanza.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi se intendono iniziare subito la discussione sui documenti di bilancio al nostro esame.

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ritengo preferibile evitare interventi estemporanei non supportati da un approfondimento dei documenti che ci sono pervenuti dalla Camera dei deputati e della relazione testé svolta dal collega Castagnetti che richiederebbe almeno un paio d'ore per una lettura coordinata; allo stato potrei anche intervenire, dipende da come lei immagina di condurre i nostri lavori. In questo momento il mio non potrebbe che essere un intervento sulle linee generali, sulla filosofia di questa finanziaria riguardo al Ministero degli affari esteri. Per questi motivi preferirei intervenire nella mattinata di domani.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ritengo opportuno, se il Presidente lo consente, fornire, prima dell'inizio della discussione, alcuni chiarimenti e spunti di riflessione alla Commissione, anche con riferimento all'intervento del relatore.

Vorrei anzitutto sottolineare una considerazione del relatore, che il Governo condivide, in ordine alle preoccupazioni prospettate di recente dalle organizzazioni non governative con riferimento al comma 1 dell'articolo 59 del disegno di legge finanziaria in materia di ripianamento del

debito dei Paesi poveri. L'interpretazione del relatore è assolutamente condivisa dal Governo, che intende in questa sede ribadire ufficialmente la volontà di procedere alla cancellazione non solo dei crediti dovuti per gli aiuti pubblici, ma anche quelli commerciali, informando la propria azione allo spirito della legge n. 209 del 2000. La norma è a supporto di tale posizione e qualunque diversa interpretazione formulata da alcuni operatori (in particolare i rappresentanti delle organizzazioni non governative, da ultimo anche in occasione della audizione del 13 novembre scorso davanti alla Commissione esteri del Senato) dovrebbe almeno essere confrontata con le dichiarazioni del Governo e del relatore, in quanto a nostro avviso non esistono dubbi di sorta sulla volontà di attuare il programma e non c'è alcuna modifica rispetto ad una posizione ormai storica e tradizionale.

Inoltre, vorrei ricordare, anche in questo caso a conforto delle parole del relatore, che le cifre indicate nei documenti di bilancio sono quelle di stretta competenza del Ministero degli affari esteri e che il giudizio complessivo sull'impegno del Governo italiano per la cooperazione allo sviluppo deve considerare anche gli impegni assunti dal nostro Paese nell'ambito dei programmi del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, che ovviamente non si ritrovano nel bilancio del Ministero degli esteri e che sono stati incrementati, anche se non ci consentono in questa sede di affermare con certezza che l'Italia raggiungerà nel 2006 il fatidico 0,33 per cento in rapporto al PIL su cui ci siamo impegnati in occasione del Consiglio generale dei primi ministri a Barcellona.

Vorrei inoltre segnalare che a giudizio del Governo gli stanziamenti previsti nella Tabella A del disegno di legge finanziaria sono assolutamente immodificabili in quanto, come ha detto il relatore, corrispondono ad impegni già assunti per la ratifica di accordi internazionali. Poichè nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati si sono registrate alcune «ambiguità creative» con riferimento alle dotazioni indicate nella Tabella A, invito il Senato a prendere atto che tale Tabella non è un fondo a disposizione per «ambiguità creative», ma corrisponde ad impegni già assunti per atti dovuti. Pertanto, il Parlamento deve sapere che questa Tabella non si presta facilmente ad essere modificata, in quanto, se lo fosse, il Governo potrebbe trovarsi in serio imbarazzo, non potendo garantire la copertura finanziaria delle correlate leggi di autorizzazione alla ratifica.

Affronto ora un'ultima questione, sulla quale ho un'interpretazione diversa rispetto a quella espressa dal relatore. Mi riferisco al comma 2 dell'articolo 59 della legge finanziaria, come modificato dalla Camera dei deputati in seguito all'approvazione di un emendamento presentato da deputati della maggioranza, in base al quale le disponibilità finanziarie esistenti sul conto corrente presso la Tesoreria centrale dello Stato intestato al Fondo rotativo sono destinate, fino ad un massimo del 20 per cento, a fondi rotativi per l'internazionalizzazione finalizzati all'erogazione di prestiti per attività di investimento delle imprese italiane nei Paesi in via di sviluppo e nei Paesi in via di transizione. Vorrei anzitutto segnalare che il Governo non è contrario alla modifica introdotta dalla Camera, ma ritiene

necessario un chiarimento della norma per eliminare talune perplessità. Il Fondo di rotazione corrisponde in larga misura alla restituzione dei crediti di aiuto; tale rientro viene abitualmente utilizzato dal Ministero degli affari esteri per proseguire l'azione di cooperazione e quindi, agli importi stanziati nel bilancio, tradizionalmente si sommano le disponibilità rivenienti da questo fondo. Ora, invece, se si confrontano gli stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo da parte del Ministero degli affari esteri per il 2003 con quelli dell'anno precedente si constata una riduzione dell'aiuto pubblico allo sviluppo in quanto non vi è l'autorizzazione ad utilizzare il Fondo rotativo. Il meccanismo finora aveva funzionato sulla base di una deroga ad una legge esistente e sulla base di un accordo con la Tesoreria, che accordava la disponibilità sulla base delle richieste che, finora, non hanno mai pienamente impegnato il Fondo. Rilevo che la norma sull'internazionalizzazione potrebbe consentire anche alcuni interventi su nodi infrastrutturali, ma in particolare intendo attirare l'attenzione della Commissione sulla riserva del 20 per cento, disposizione che suscita alcuni dubbi interpretativi. Non si capisce infatti se tale quota del 20 per cento vada calcolata con riferimento all'intero ammontare delle risorse giacenti presso il Fondo rotativo (si tratterebbe di una cifra enorme, quantificabile in circa 250 milioni di euro), oppure alle sole somme che rientrano annualmente nel Fondo di rotazione per effetto dei rimborsi dei crediti, come ritengo fosse nelle intenzioni dell'estensore dell'emendamento. In tal caso si potrebbe avviare una discussione per valutare se una parte dell'80 per cento residuo possa essere riservata all'aiuto pubblico allo sviluppo: è una questione aperta, sulla quale intendo richiamare l'attenzione dell'intero Parlamento, dato che essa non può essere definita in base ad una logica di maggioranza o di opposizione, bensì avendo presente l'esigenza di procedere con il massimo consenso possibile.

Ringrazio quindi il relatore per l'impegno profuso e per la sua ampia attestazione degli sforzi del Ministero degli affari esteri. Spero che questo mio breve intervento possa contribuire alla preparazione del dibattito e alla presentazione di emendamenti. Al riguardo, anticipo che il Governo si augura una correzione di un emendamento dell'onorevole Landi, approvato dalla Camera alla tabella 6 del bilancio, in quanto non ha alcun valore lo spostamento di 10 milioni di euro dall'unità previsionale relativa agli Uffici centrali a quella relativa alla collettività italiana all'estero. Il Governo intende procedere ad una correzione di detto emendamento, nel senso di modificare questa cifra che rimane nelle competenze del Ministero degli affari esteri senza toccare altre appostazioni.

Ringrazio il Presidente e la Commissione per aver dato la parola al Governo per queste precisazioni.

PRESIDENTE. L'intervento del Governo era a questo punto indispensabile: capire meglio ci consente di discutere meglio. Al di là del fatto che il Governo può intervenire in qualsiasi momento, è particolarmente utile che lo abbia fatto per fornire le delucidazioni necessarie.

Al senatore Danieli e ai colleghi chiarisco che intendevo dare la parola a chi volesse intervenire sulle scelte generali e politiche del Governo, concordando sull'esigenza di un approfondimento dei testi trasmessi dalla Camera dei deputati, peraltro disponibili solo da poche ore, prima di procedere alla discussione nel merito degli stessi.

CASTAGNETTI, *relatore sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, desidero scusarmi con i colleghi poiché il ristretto tempo a disposizione per l'analisi dei documenti di bilancio mi ha posto nella condizione di impostare la mia relazione su grandi linee.

PRESIDENTE. Prendo atto di queste considerazioni e propongo di fissare il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge di bilancio, per le parti di competenza, e degli ordini del giorno alle ore 12 di domani, mercoledì 20 novembre. Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 16,50.

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 2002

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PROVERA

I lavori hanno inizio alle ore 9,10.

(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6 e 6-bis) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2003

(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *f.f. relatore sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1827 e 1827-bis (Tabelle 6 e 6-bis) e del disegno di legge n.1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta di ieri.

Data l'assenza del relatore Castagnetti, assumerò io stesso le funzioni di relatore.

Dichiaro aperta la discussione.

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, desidero preliminarmente rilevare come la discussione di questa finanziaria coincida con la fine del periodo di gestione interinale del Ministero degli affari esteri da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri e la nomina a Ministro degli esteri del collega Frattini, al quale auguro buon lavoro. Formulo l'auspicio che finalmente il Ministero degli affari esteri sia guidato da una persona normale, e sottolineo con forza il concetto di normalità. Abbiamo infatti bisogno di persone normali, non di soggetti straordinari. Mi auguro che il venir meno di una situazione connotata sotto tutti i profili nel senso della straordinarietà consenta al nuovo Ministro degli esteri di svolgere una costante e seria attività di diplomazia nell'interesse del Paese.

Per quanto riguarda il contenuto dei documenti di bilancio che siamo chiamati ad esaminare, devo rilevare come dalla loro analisi emerga la mancata appostazione delle risorse necessarie per dar corso alla cosiddetta grande riforma del Ministero degli affari esteri, che avrebbe dovuto essere l'elemento caratterizzante dell'*interim* del Presidente del Consiglio e avrebbe dovuto sovrapporsi alla recentissima riforma organica che aveva interessato lo stesso Dicastero, entrata in vigore il 1° gennaio 2000. Tale riforma – di cui si è lungamente discusso in questa Commissione – ripartiva le competenze del Ministero per aree geografiche, razionalizzava le attribuzioni interne e modificava le carriere.

A quanto è dato di comprendere, tra gli aspetti qualificanti della nuova riforma vi sarebbe stato il passaggio all'interno del Ministero degli affari esteri dell'Amministrazione del commercio con l'estero, come struttura dipartimentale, scelta che in linea di principio ritengo apprezzabile. Anzi, auspicherei tale accorpamento in quanto ritengo opportuno un più razionale sfruttamento delle sinergie esistenti tra la sfera diplomatica e quella più propriamente economica ai fini della promozione del «sistema Italia».

Il mio amico e collega Baccini aveva inoltre rimesso mano a una riforma che avevo personalmente avviato sul finire della precedente legislatura, in relazione all'attuale condizione – piuttosto penosa, in verità – degli Istituti di cultura italiani all'estero. Vi è infatti la necessità di riformare una legge ormai vecchia, datata, di adeguarla ai tempi, di dotarla di consistenti mezzi economici per poter promuovere la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo. Mi risulta tuttavia che tale riforma sia stata sospesa dal Presidente del Consiglio al momento della sua assunzione dell'incarico interinale di Ministro degli affari esteri in attesa del varo di una riforma complessiva, che sembra però destinata ad un rinvio a tempo indeterminato.

Ho ricordato la cosiddetta grande riforma della Farnesina, soprattutto per quanto concerne la creazione del Dipartimento per il commercio con l'estero e la riforma degli Istituti di cultura italiani all'estero, non casualmente. Infatti, c'è sempre una tendenza un po' perversa negli uomini a voler fare grandi passi, quelli che consentono di passare alla storia, piuttosto che a svolgere un'azione quotidiana fatta di piccoli passi. Il risultato è che manca in questa finanziaria qualsivoglia ipotesi di modificazione che faccia parte del grande disegno riformatore che il precedente Ministro degli esteri aveva immaginato. Mi dispiace perché, al di là delle *boutade*, in effetti negli ambiti citati si può fare di più, si può razionalizzare, si può sviluppare un'azione nell'interesse del Paese.

È stato detto che questa finanziaria si colloca in una congiuntura economica internazionale alquanto peggiorata e in un periodo di stasi della capacità produttiva del nostro Paese. Certo – lo sappiamo – vi sono difficoltà derivanti in parte da fenomeni internazionali, in parte da una serie di provvedimenti assunti nei primi mesi della legislatura da questo Governo, che non hanno privilegiato, a nostro avviso, la domanda, non hanno dato sostanza ad un possibile capovolgimento della tendenza. È una finanziaria

– ne siamo consapevoli – che si colloca in questo contesto. Anche a tale riguardo vorrei fare una battuta: gestire manovre finanziarie in momenti di crisi economica o politica o di tensioni internazionali è complicatissimo. Qualcuno ha detto che è in queste occasioni che si vedono i veri statisti. Gestire un Paese ricco durante un ciclo economico positivo è una cosa molto più semplice, è un momento nel quale non si misurano le capacità di buon governo. Questa finanziaria, per quello che ci riguarda, è carente proprio su questi aspetti.

Il Ministero degli esteri subisce gli effetti di questo disegno di contenimento delle spese. Ieri il relatore Castagnetti e il sottosegretario Mantica hanno ricordato i tagli alle spese recati dalla manovra finanziaria e quindi non mi soffermo sul punto. Voglio invece cercare di dare un contributo su alcune parti dei provvedimenti al nostro esame.

Nell'esposizione di ieri pomeriggio il Sottosegretario si è soffermato, fra l'altro, sull'articolo 59, comma 1, del disegno di legge finanziaria, ossia sul tema – che mi preoccupa molto così come preoccupa molto la Margherita e il centro-sinistra nel suo insieme – concernente la legge 25 luglio 2000, n. 209, rispetto alla quale in maniera corale, con una sostanziale unanimità, i parlamentari si espressero dando il via ad un'iniziativa su scala internazionale. Fummo noi i capofila dell'iniziativa per la remissione dei crediti vantati dall'Italia verso i Paesi HIPC, quindi i Paesi più poveri, maggiormente indebitati.

Devo dire che non mi sconvolge (le argomentazioni del Sottosegretario sono di buonsenso) la soppressione dei limiti minimo e massimo di importo per le operazioni di cancellazione del debito estero, anche se questi fissavano un obiettivo da raggiungere; eliminando i limiti è evidente che possiamo procedere ad una riduzione discrezionale del credito italiano, per un euro o per milioni di euro. Il limite era l'obiettivo, il traguardo che si poteva raggiungere o meno, che si poteva anche superare, ma che comunque dava il segno di quanto si era concretamente realizzato; sopprimendo il limite, diventa tutto molto più aleatorio. Il giudizio sui risultati sarà affidato a valutazioni soggettive, in mancanza di un dato oggettivo da raggiungere. Questo mi preoccupa, ma non mi sconvolge. Ciò che invece non condividiamo affatto, e diventerà oggetto di emendamenti da parte del centro-sinistra, è la formulazione del comma 3 dell'articolo 2 della legge n. 209 del 2000, come modificato dallo stesso articolo 59, comma 1, del disegno di legge finanziaria. Su questo aspetto già con il centro-sinistra, a mio avviso, ci fu un errore da parte del Ministero delle finanze nell'emanazione del regolamento attuativo della legge n. 209, perché il regolamento attuativo modificava e condizionava grandemente l'attuazione di quella legge, ma si trattava di un regolamento attuativo. Qui invece abbiamo una modificazione della legge attraverso un provvedimento di analoga forza. La riformulazione del comma 3 mi preoccupa perché introduce una rilevante modifica in base alla quale la coraggiosa decisione assunta con la legge n. 209 su questa attività avanguardista svolta dall'Italia e dal Parlamento italiano, in sintonia con le prese di posizione della Chiesa cattolica, del Papa, di tutti i fori internazionali, viene subordinata «alle in-

tese raggiunte sia in sede multilaterale nelle competenti sedi internazionali, sia in sede bilaterale con i Paesi interessati». A questo punto tanto vale cancellare la legge n. 209 e dire che si torna a discutere della cancellazione del debito nel *club* di Parigi, nel *club* di Londra, nel Fondo monetario internazionale, nella Banca mondiale e così via. La modifica introdotta cambia infatti la filosofia, cambia la *ratio*, cambia profondamente la sostanza della volontà espressa a suo tempo dal legislatore, che era quella di dar luogo, anche a prescindere dalle convenzioni e dagli accordi internazionali, alla negoziazione con i Paesi debitori per la cancellazione del loro debito. Ribadisco che, secondo me, già come centrosinistra, con l'allora Ministro delle finanze, si operò in sede di regolamento attuativo uno stravolgimento della legge con riferimento a questo punto; comunque, si trattava solo di un regolamento attuativo.

La modifica introdotta al comma 3 dell'articolo 2 della legge n. 209 introduce altresì un ulteriore vincolo subordinando la cancellazione del debito «alle esigenze di finanza pubblica». A questo punto, disarmati, non possiamo che prendere atto che le nuove condizioni limitano notevolmente la portata degli obiettivi che ci si era posti con la legge n. 209. Non saprei cosa dire al riguardo, certo è che il meccanismo introdotto significa alzare bandiera bianca e consentire che si metta una pietra tombale su una legge che non solo i Governi di centro-sinistra, ma anche il successivo Governo di centro-destra hanno, con giusto orgoglio, sbandierato nei fori internazionali come un esempio concreto dell'impegno italiano rispetto al tema della cancellazione del debito dei Paesi poveri, addirittura sostenendo, nel G8 di Okinawa e nei successivi, la necessità che tale esempio fosse seguito anche da altri Paesi. Per le considerazioni esposte, preannuncio la presentazione, in sede di 5^a Commissione, di specifici emendamenti volti a recuperare lo spirito originario che ci portò ad approvare la legge n. 209 del 2000.

Un secondo ordine di problemi attiene all'utilizzo del 20 per cento delle disponibilità esistenti nell'ambito del Fondo rotativo presso il Mediocredito centrale, disposto dal comma 2 dell'articolo 59 del disegno di legge finanziaria. Questa è una norma che desta grande preoccupazione, perché da una lettura oggettiva emerge chiaramente come si vada ad alimentare fondi rotativi per l'internazionalizzazione finalizzati all'erogazione di prestiti per attività di investimento delle imprese italiane nei Paesi in via di sviluppo. Sebbene l'obiettivo di una maggiore internazionalizzazione delle imprese italiane sia di per sé condivisibile, occorre evitare che le risorse per perseguirla siano sottratte alle ordinarie attività di cooperazione, che erano finora destinatarie delle stesse disponibilità a valere sul Fondo rotativo presso il Mediocredito centrale. L'ipotesi che io caldeggio è quella di un contemperamento tra le varie necessità ed esigenze, tenendo altresì conto che – come ha rilevato puntualmente ieri anche il sottosegretario Mantica – buona parte dell'attività di cooperazione italiana, in un modo o nell'altro, avvantaggia il sistema Italia, traducendosi di fatto in un aiuto se non all'internazionalizzazione delle imprese comunque all'imprenditoria italiana nel mondo. Ribadisco che la norma è preoccupante

perché potrebbe causare una riduzione consistente dei fondi per la cooperazione italiana e l'aiuto pubblico allo sviluppo. Finora il meccanismo è stato gestito sulla base di una deroga alla legge esistente, che ha consentito annualmente alla cooperazione di recuperare buona parte delle risorse che rientrano annualmente nel Fondo per effetto dei rimborsi dei crediti di aiuto. Pertanto, anche a questo riguardo l'Ulivo lavorerà per pervenire ad una formulazione più equilibrata dell'articolo 59, comma 2, del disegno di legge finanziaria, che consenta di recuperare un po' di razionalità sul fronte degli impegni italiani all'estero.

Infine, intendo svolgere alcune considerazioni sul tema degli interventi a favore degli italiani nel mondo. Anche a questo riguardo sono costretto ad esprimere una constatazione di segno alquanto negativo. Infatti, basta leggere i dati delle diverse finanziarie e degli assestamenti di bilancio che si sono succeduti nel corso degli ultimi anni per constatare come l'impegno finanziario più consistente sia stato quello assunto dai Governi di centro-sinistra, che improvvisamente si trovarono nella condizione di dover sopperire, con risorse del bilancio nazionale, al taglio delle disponibilità del Fondo sociale europeo che, dal 1° gennaio 2000, non poterono più essere utilizzate per l'organizzazione di corsi di lingua e di cultura in favore dei nostri connazionali all'estero: una somma di circa 60 miliardi di lire all'anno girata sulle casse del bilancio dello Stato.

Dopo quella vicenda, sia nella finanziaria dell'anno scorso che nel successivo assestamento di bilancio come anche nella finanziaria oggi al nostro esame, le risorse destinate agli italiani nel mondo si sono drasticamente ridotte. Basti pensare che lo scorso anno fu possibile reperire risorse per 8 miliardi di lire solo perché all'ultimo momento si decise di rinviare le elezioni dei Comites e della Conferenza generale degli italiani all'estero (CGIE) e quindi fu possibile destinare i fondi stanziati per sostenere queste elezioni, appunto 8 miliardi, per gli interventi a favore degli italiani nel mondo.

La mia parte politica si riserva di presentare – l'abbiamo già fatto alla Camera – una serie di emendamenti per reperire risorse aggiuntive a favore degli italiani nel mondo, sui quali chiederà il sostegno di tutte le parti politiche perché quello degli italiani nel mondo non è un tema di parte, ma riguarda l'intero Parlamento. Si tratterà di poche e mirate proposte dirette a reperire risorse aggiuntive per dare sostanza ad affermazioni che sino ad oggi sono state soltanto di natura formale. Lo dico con la mia abituale schiettezza: non ne posso più della retorica quando si parla di italiani nel mondo. Agli italiani nel mondo interessa molto la madrepatria, interessano molto i riconoscimenti al merito patriottico o civile, ma essi si aspettano soprattutto una coincidenza tra affermazioni, dichiarazioni, prese di posizione e atti concreti. Noi vi chiediamo di passare dalle affermazioni formali ad una dimostrazione concreta di interesse nei confronti delle nostre collettività all'estero. Proporranno pertanto uno stanziamento aggiuntivo per le elezioni dei Comites e della CGIE.

Un ulteriore taglio rispetto alla richiesta iniziale del Ministero degli affari esteri è stato effettuato allo stanziamento destinato al censimento de-

gli italiani all'estero e all'anagrafe consolare. Quest'ultima è altamente aggiornata grazie al prezioso lavoro di aggiornamento anagrafico che è stato svolto, mentre procede a rilento la trasmissione dei dati dall'anagrafe agli oltre 8.000 comuni italiani e quindi all'anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE). Pertanto, se vogliamo far votare nel 2006 gli italiani residenti all'estero, individuando con certezza il corpo elettorale, c'è bisogno di ulteriori investimenti per realizzare un monitoraggio concreto.

Intendiamo inoltre chiedere un aumento delle postazioni di bilancio relative alle attività culturali, ai contributi agli enti gestori e alle attività artistiche, come pure per la perequazione del trattamento dei contrattisti e dei consoli onorari, soprattutto per quanto riguarda l'assistenza diretta e indiretta. A questo riguardo, nel 1999 svolgemmo un'indagine conoscitiva dalla quale emerse come tra il 10 e il 20 per cento dei nostri connazionali residenti nei Paesi latino-americani versasse in condizioni di indigenza. Da allora la situazione si è grandemente aggravata; sono immagini recentissime e drammatiche quelle che ci hanno fatto vedere come in Argentina, un paese che da solo potrebbe sfamare 300 milioni di persone nel mondo, a Tucuman dei bambini siano morti di fame. Rispetto al 1999 il numero dei nostri connazionali all'estero che versano in condizioni di indigenza è molto aumentato (non siamo più al 10 per cento del 1999), e non solo in Argentina. La situazione infatti si è estesa anche al Venezuela, all'Uruguay e, seppure in misura minore, ad altri Paesi latino-americani, compreso il Brasile che non si trova in condizioni particolarmente floride.

Ebbene, nella finanziaria non c'è una risposta seria a questo problema sul piano delle disponibilità finanziarie; noi chiediamo sul tema dell'assistenza diretta un aumento delle dotazioni pari a 5 milioni di euro. Come vedete, non facciamo operazioni demagogiche, non avanziamo una richiesta esorbitante, bensì una richiesta che cerca di tener conto del contesto generale e che consentirebbe di far fronte almeno alle situazioni di più grave disagio.

Devo infine manifestare notevoli riserve – e al riguardo faremo una campagna politica molto forte – sulla scelta che è prevalsa di ancorare l'innalzamento del trattamento pensionistico minimo per gli italiani all'estero al costo della vita nei Paesi di residenza. L'innalzamento del trattamento minimo pensionistico ad un milione di lire per i nostri connazionali all'estero è decorso, se ricordo bene, dal settembre 2001, e questo è già un primo elemento di differenziazione rispetto al dato nazionale. Ma, al di là di questo aspetto, alla Camera è stata introdotta una ulteriore modifica che riteniamo piuttosto inquietante e foriera di conseguenze preoccupanti anche nella dimensione nazionale, in quanto produce una discriminazione rispetto al trattamento spettante ai cittadini che vivono in Italia. In questo modo si viola l'articolo 3 della Costituzione, perché si dice che il cittadino italiano – ovviamente quello che si trova in condizione di ottenere il beneficio dell'innalzamento del trattamento pensionistico minimo – riceverà, sì, l'adeguamento, ma questo sarà parametrato al costo della vita dei Paesi nei quali risiede. Ciò vuol dire, per esempio, che il cittadino italiano riceverà di più se vive negli Stati Uniti e riceverà una misera se vive in Ar-

gentina. Mi sforzo di trovare una qualche logica in questa disposizione, ma non ci riesco perché per me il cittadino italiano – ne abbiamo lungamente discusso in sede di modifiche costituzionali – è tale sia se risiede in Italia sia se risiede in qualsivoglia altra parte del mondo. Siccome noi approviamo delle leggi per i cittadini italiani, credo che l'elemento della parametrizzazione al costo della vita dei Paesi di residenza sia inaccettabile. Non condivido il meccanismo delle cosiddette «gabbie salariali» sul territorio nazionale e tanto meno ritengo che esso debba essere applicato ai nostri connazionali all'estero. Ribadisco pertanto la mia forte preoccupazione.

Signor Presidente, mi scuso per la lunghezza del mio intervento, però intendevo esprimere quanto più compiutamente possibile la posizione mia e del Gruppo della Margherita su alcuni aspetti, posizione che poi gli altri colleghi del centro-sinistra integreranno.

SERVELLO (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto vorrei esprimere una certa nostalgia per il periodo precedente all'innovazione intervenuta anni fa concernente le modalità di discussione parlamentare sui documenti di bilancio. Infatti, si poteva discutere in Commissione per il tempo necessario ad approfondire i vari temi alla presenza del Ministro competente e questa discussione aveva poi una certa eco nel dibattito in Assemblea. Aver concentrato tutto in una specie di calderone elimina qualsiasi possibilità che sia data la giusta risonanza a quanto si dice in questa come in tutte le Commissioni di merito di Palazzo Madama. Non mi sembra, cioè, che le attuali modalità di discussione siano idonee a garantire un'adeguata risonanza a decisioni che sono destinate a condizionare gli indirizzi della politica estera per i mesi a venire. Questa è però materia che può essere oggetto di modifiche regolamentari, di cui molto spesso si parla in sede di Consiglio di Presidenza del Senato.

Mi vorrei ora rivolgere al collega Danieli: il suo discorso meriterebbe di essere pronunciato all'Assemblea delle Nazioni Unite. Lo meriterebbe per i problemi che ha posto a carico del povero bilancio della Farnesina, che dovrebbe risolvere sostanzialmente i problemi della società italiana, dei poveri, dei derelitti, di tutti coloro che nel mondo soffrono e penano, anche in conseguenza di gravi calamità, naturali e non. Senatore Danieli, da lei, che è stato Sottosegretario per gli affari esteri, mi sarei atteso un minimo di riconoscimento di quanto è stato fatto in questi anni dal Governo. Un minimo. Lei, invece, non ha concesso nulla. Eppure lei sa meglio di me, perché stava dall'altra parte nella scorsa legislatura, che l'opposizione che allora rappresentavamo ha aderito alle posizioni del Governo non solo rispetto alle grandi decisioni, ma anche in merito a problemi specifici. Lei porta qui non una margherita, ma un crisantemo e francamente non posso apprezzare questo suo attacco frontale.

Lei ha parlato della fase dell'*interim* alla Farnesina come di una grande calamità. Io non sono di questo avviso: l'*interim* è stato causato da una crisi al vertice della Farnesina. Il ministro Ruggiero era stato nominato all'atto dell'insediamento del Governo. Nel corso dei mesi succes-

sivi si sono tuttavia verificati eventi di straordinaria importanza e gravità, per cui ad un certo punto la funzione tecnica di quel Ministro, pure apprezzato e apprezzabile, non è stata più in sintonia perfetta con l'indirizzo e le responsabilità del Governo, non dico della maggioranza, ma dell'intero Governo italiano. Va dato atto al Presidente del Consiglio di essersi assunto difficili responsabilità all'indomani delle dimissioni del ministro Ruggiero, dialogando alla pari, in maniera amichevole – e questo è per me motivo di soddisfazione – con i *leader* delle principali potenze mondiali, con i quali non c'era mai stata la possibilità di un colloquio così diretto e immediato. Questo significa che siamo di fronte ad un nuovo modo di agire. Lei può ridere, senatrice de Zulueta, ma non c'è stato mai un Presidente del Consiglio in grado di fare quello che l'onorevole Berlusconi ha fatto in condizioni internazionali così drammatiche. Quello che è successo in occasione del Vertice di Pratica di Mare non lo considerate un evento importante per l'Italia? L'aver stabilito, dopo i colloqui con la Germania, che la Convenzione europea verrà firmata in Italia non significa niente? L'opposizione sostiene che non è stato fatto assolutamente nulla, salvo poi scaricare sul Governo la responsabilità della crisi argentina e di altre aree del mondo. Al riguardo, il modo in cui sono stati posti i problemi dal senatore Danieli non dà adito a dubbi.

Ugualmente, non condivido la polemica sulle pensioni. Infatti, nel momento in cui si cerca di individuare un meccanismo per aumentare le pensioni minime, dall'opposizione, in questo frangente per bocca del senatore Danieli, vengono frapposti ostacoli che – a mio avviso – sono destinati a non far scattare l'operazione che è stata preannunciata.

Francamente ritengo che sui temi di politica estera la discussione debba prescindere dalle logiche di partito o di schieramento, come è sempre stato, del resto, anche ai tempi della guerra fredda. Non avete neanche riconosciuto, dopo essere riusciti con il nostro apporto a varare la legge sul voto degli italiani all'estero, che si trattava di un qualcosa di importante, reso possibile dallo spirito costruttivo dimostrato da tutte le forze politiche, sia di maggioranza che di minoranza. Tutti questi elementi m'inducono a rivolgere un appello all'opposizione affinché si trovino sui temi della politica estera forme di convergenza, tenuto conto della disponibilità delle risorse. Voi avete preannunciato la presentazione di un certo numero di emendamenti, di cui non conosco la complessiva ricaduta in termini finanziari; occorre però tenere conto del fatto che le risorse generali di bilancio e in particolare quelle della Farnesina non sono così consistenti da poter soddisfare tutte le richieste che avanzate.

Tutto ciò premesso, vorrei osservare che lo sforzo del Governo di conciliare la ridotta disponibilità delle risorse con la volontà e la necessità di perseguire un disegno di politica estera che tenga conto degli interessi nazionali, collocati nella realtà della situazione mondiale e nel quadro degli impegni internazionali, è indubbiamente da apprezzare. Esso si concretizza, in termini numerici, in un incremento delle risorse per il Ministero degli affari esteri di 264 milioni di euro rispetto al precedente bilancio, un dato che conferma la volontà del Governo di non penalizzare, pur in un

quadro generale di economie, gli strumenti della nostra politica internazionale. L'auspicio è che si possano trovare risorse integrative – su questo concordo con il senatore Danieli – per affrontare i molti problemi ancora parzialmente o totalmente irrisolti.

Il rafforzamento delle strutture per l'assistenza alle comunità italiane all'estero resta un obiettivo prioritario, riconosciuto dalla stessa nota preliminare di accompagnamento al bilancio di previsione, anche se certo non può essere conseguito in termini immediati per le ben note difficoltà economiche.

Debbo con l'occasione rilevare che, nonostante tutti gli sforzi compiuti, la rete consolare, in particolare le strutture di sostegno, è ancora insufficiente. È stato citato il caso dell'Argentina; a questo proposito mi risulta che la situazione è ben lungi dal trovare un'accettabile soluzione. Pur riconoscendo che concretamente il problema è stato affrontato con nuovi stanziamenti e con misure *ad hoc*, tuttavia devo rilevare che l'assistenza ai nostri connazionali resta ancora assolutamente inadeguata alle necessità e ai nostri obblighi morali.

Ritengo che anche per quanto riguarda gli Istituti di cultura e più generalmente le istituzioni che promuovono la conoscenza del nostro Paese occorra un segnale di maggiore attenzione; la nostra posizione su questo aspetto non è peraltro una novità, avendolo più volte richiamato all'attenzione anche dei precedenti Governi. Il problema dell'insufficienza delle risorse destinate agli organismi preposti alla diffusione della nostra cultura nel mondo non può certo essere imputato a questo Governo, ma è purtroppo una pesante eredità del passato che richiede che si adottino interventi adeguati utilizzando razionalmente le risorse. È giusto, ad esempio, incentivare la diffusione della nostra lingua in Albania, ma mi chiedo se, a parità di condizioni, piuttosto che dare la precedenza al Libano, dove il francese è egemone, non sia opportuno compiere uno sforzo supplementare nei confronti dell'Eritrea, la cui situazione scolastica, ai fini dell'insegnamento dell'italiano, è, a quanto mi risulta, assolutamente inadeguata. Non possiamo, tra l'altro, dimenticare i legami storici che ci legano a questo Paese, che possono tradursi, nel quadro della nostra politica africana, in una positiva proiezione politica.

Un discorso particolare merita la cooperazione, che i Governi di centro-sinistra negli ultimi anni hanno silenziosamente demolito. L'aiuto pubblico allo sviluppo è sceso nel 2000 allo 0,13 per cento del PIL, un terzo di quel che era stato nei tempi migliori (0,37 per cento). Se è vero che nel 2001 l'incidenza degli aiuti sul PIL è risalita allo 0,14 per cento, alla luce anche delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio in ripetute occasioni, resta il fatto che simili percentuali sono risibili rispetto alle necessità e alle opportunità che da questo settore vengono alla politica estera.

È l'impostazione stessa della nostra cooperazione che va rivista e questo l'abbiamo detto tante volte anche nella precedente legislatura. L'Italia finora ha destinato al canale multilaterale il 77 per cento delle risorse, ben oltre il doppio della media dell'Unione europea. La visibilità internazionale dello sforzo finanziario italiano e quindi dell'immagine

stessa dell'Italia è quasi nulla. Senza nulla togliere al ruolo delle organizzazioni internazionali, si tratta di correggere l'anomalia italiana, riportando gradualmente il rapporto multilaterale-bilaterale ai suoi livelli fisiologici. Altrettanto importante è porre fine al pregiudizio anti-impresa, re-taggiando di «Tangentopoli». Un adeguato incremento del ruolo dei soggetti privati nella cooperazione è un elemento fondamentale per ridare vitalità ai nostri programmi. In conclusione, non solo è auspicabile che la cooperazione italiana riceva più fondi, ma soprattutto che li gestisca meglio.

È positiva, inoltre, la decisione di superare lo sbarramento triennale previsto dalla legge n. 209 del 2000, in materia di cancellazione del debito dei Paesi poveri, la quale prevedeva come inattuabile data finale il dicembre del corrente anno.

In termini più generali, la scelta di aree prioritarie ai fini di una più attiva presenza politica e di adeguati interventi economici, resta essenziale per una realistica condotta della nostra politica internazionale. A questo riguardo, mi riallaccio alla presenza di Berlusconi alla Farnesina, che ha accentuato, in maniera molto decisa, la necessità di dar luogo a una maggiore specializzazione del personale delle ambasciate e dei consolati per far fronte alle sfide poste alla nostra economia nelle diverse aree geografiche dove siamo largamente rappresentati. A questo riguardo, l'ipotesi, che è stata avanzata, di un avvicinamento dell'Amministrazione del commercio con l'estero più alla Farnesina che al Ministero delle attività produttive mi sembra di grande attualità.

ANDREOTTI (*Aut.*). Signor Presidente, innanzitutto mi scuso per non aver partecipato ieri ai lavori della Commissione essendo convocata contemporaneamente la Commissione Mitrokhin.

Innanzitutto, desidero associarmi alle espressioni augurali rivolte dal senatore Danieli al neo Ministro degli affari esteri, che penso potrà dedicare più tempo al Parlamento di quanto non possa aver fatto il Presidente del Consiglio nell'arco di tempo in cui ha tenuto l'*interim*; con questo, per carità, non intendo certo mancare del riguardo dovuto ai Sottosegretari che hanno sempre fornito alla Commissione una grande collaborazione informativa e di orientamento. Tuttavia, ritengo sia necessario recuperare un metodo di informazione e anche di preventiva consultazione del Parlamento. Abbiamo chiesto più volte se fosse possibile, ad esempio, dedicare ogni mese la prima seduta dell'Assemblea agli indirizzi di politica estera; ora si parla di modifiche al Regolamento, speriamo che in tale ambito questa nostra richiesta possa essere accolta. Penso per alcuni temi sia necessario un approfondimento preventivo in sede parlamentare. Non intendo affatto aprire una polemica, ma il Governo è potere esecutivo, questo non va mai dimenticato; la politica estera deve farla il Parlamento. A volte capita – come a noi è capitato – che alcune notizie siano diffuse dalle agenzie di informazione o da *internet* con un largo anticipo rispetto alla loro comunicazione al Parlamento nella sede propria. È quanto si è verificato, ad esempio, nel caso del Vertice di Pratica di Mare cui si riferiva il senatore Servello.

Negli ultimi mesi abbiamo visto modificarsi la procedura dell'allargamento dell'Unione europea, per cui dai vari gruppi si è passati alla generalità dell'allargamento, creando forse un certo disagio alla Turchia. Abbiamo letto dichiarazioni rese in sede comunitaria nelle quali i vincoli di bilancio - stando a quanto riportato dai giornali - sono stati definiti «stupidi». Sappiamo che tra qualche giorno si discuterà di una profonda riconsiderazione della NATO. Nello stesso tempo, ancora ci portiamo dietro dalla scorsa legislatura, romanticamente, un'indagine conoscitiva per sapere se la dichiarazione di Washington, che fu chiamata nuova strategia, fosse o meno una modifica del trattato e quindi richiedesse o meno la ratifica.

Mi auguro veramente che sulle questioni fondamentali di politica estera il Parlamento possa svolgere il ruolo che gli è proprio, eventualmente anche ricorrendo alla convocazione di più Commissioni riunite, per dare alle sue determinazioni una solennità che sia a metà strada tra quella che è propria dell'Assemblea e quella delle singole Commissioni. Comunque, ciò che conta non è la forma bensì, a mio avviso, che si recuperi il nostro dovere (non è un diritto) ad essere compiutamente informati come Parlamento sulle linee di politica estera, una politica che non è quasi mai di ordinaria amministrazione.

In tale contesto, la stessa decisione di bilancio sembra ormai diventata una sorta di esercizio di «liturgia penitenziale»: si riflette su tutte le cose non fatte, si fanno grandi propositi di non commettere più errori, di realizzare meravigliosi atti di generosità o di intervento. Non si può, però, dimenticare che dobbiamo sottostare ad alcuni vincoli, anche se a volte questi sembrano delle parallele, come tali destinate a non incontrarsi mai. Nei grandi momenti internazionali si ribadisce la volontà di una forte partecipazione alla solidarietà internazionale, sia con la cooperazione, sia con la riduzione del debito; quando concretamente ci troviamo ad operare, dobbiamo però fare i conti con le risorse concretamente disponibili.

La solidarietà internazionale è un impegno che in alcuni momenti si fa più pressante, come nel caso della recente crisi dell'Argentina, un Paese che sentiamo molto vicino. Quanto abbiamo visto in questi giorni alla televisione stringe il cuore, anche se alcuni commenti di sapore razzista («non sono persone di colore nero») mi hanno sconcertato, come se la gravità di morire di fame potesse dipendere dalla razza di chi muore. Per trovare una soluzione alla questione della insufficienza delle risorse per l'aiuto pubblico allo sviluppo si potrebbe forse pensare all'introduzione di una sovrattassa *ad hoc*. Più volte in passato sono state introdotte imposte straordinarie con finalità solidaristiche, per esempio in occasione di calamità naturali. Certo non si tratta di una soluzione semplice, considerate le attuali condizioni di bilancio; probabilmente in Aula si procederà ad ulteriori tagli, piuttosto che ad aumenti degli stanziamenti per questo settore. Tra l'altro, non si può ignorare la reazione, probabilmente non positiva, che si avrebbe alla proposta di introdurre una nuova tassa. Ritengo comunque che si tratti di una possibilità da approfondire.

Da ultimo, auspico che il Governo, in vista del preannunciato nuovo impegno di riforma del Ministero degli affari esteri, fornisca alla Commissione le risultanze della rilevazione affidata dal Presidente del Consiglio a due società di consulenza aziendale all'atto della sua assunzione dell'*interim* della Farnesina. Potrebbero essere utili anche a noi per avere un orientamento, in vista del momento in cui dovremo affrontare questo problema.

DE ZULUETA (*DS-U*). Devo innanzitutto dichiarare che non condivido il giudizio secondo cui l'intervento del collega Danieli sarebbe espressione di un'opposizione pregiudiziale e poco costruttiva, tendente a mettere in carico al bilancio della Farnesina i problemi del mondo. Condivido, invece, le sue considerazioni e pertanto le sottoscrivo. Credo che su un punto l'Ulivo esprima una valutazione piuttosto corale: non diamo un giudizio positivo della gestione interinale, testè conclusasi, del Presidente del Consiglio, che consideriamo quasi una necessità subita dallo stesso Governo. Tale gestione, peraltro, non ha dato i frutti promessi, visto che non vi è traccia della «grande riforma» del Ministero degli esteri promessa dal Presidente del Consiglio al momento dell'assunzione dell'*interim*. In proposito, nella relazione che accompagna i documenti di bilancio per la parte di competenza del Ministero ci si limita significativamente a prospettare un impegno al completamento della riforma entrata in vigore il 1° gennaio 2000 e alla razionalizzazione degli apparati. Non vi è traccia, però, di alcun riferimento al modello canadese, sul quale si basava in parte il progetto di riforma annunciato dal Presidente del Consiglio, che prevedeva un accorpamento dell'Amministrazione del commercio con l'estero nell'ambito del Ministero degli affari esteri, che avrebbe rappresentato un opportuno elemento di razionalizzazione.

Una difficoltà che ho particolarmente percepito negli ultimi tempi riguarda la mancata informazione tempestiva del Parlamento sulle questioni di politica estera. Questa c'è stata solo in due occasioni, una sola delle quali ha visto un vero dibattito. Eppure in questo lasso di tempo, come ha ricordato il senatore Servello, ci sono stati eventi internazionali di enorme rilievo, ma anche cambiamenti sostanziali nelle linee di politica estera di questo Governo. Ne cito solo due e mi permetto di farlo perché l'appuntamento della finanziaria nella tradizione di questa Commissione è stato sempre un momento di verifica di cui approfittare per fare il punto circa la realizzazione oggettiva del programma del Governo e per chiedere il pieno adempimento degli impegni assunti in precedenza con l'accoglimento di ordini del giorno.

I due cambiamenti di indirizzo di cui sono venuta a conoscenza – non perché ne sia stata data comunicazione al Parlamento, ma grazie ad informazioni provenienti dall'estero – riguardano l'azione del Governo italiano presso la Convenzione europea e il Tribunale penale internazionale.

Ho appreso che il Governo si sta adoperando presso la Convenzione europea perché la Carta dei diritti non sia inserita come parte integrante nella futura Costituzione europea, in contrasto con l'indirizzo costante dei precedenti Governi e con gli orientamenti del Parlamento europeo.

È certo legittimo che il nuovo Governo abbia cambiato atteggiamento rispetto a quelli che lo hanno preceduto e non ritenga più il valore della Carta dei diritti così pregnante; devo però ricordare che a Nizza i rappresentanti del Governo italiano negoziarono una sua inclusione il più possibile fondante nella futura Costituzione europea. Ebbene, risulta agli atti della Convenzione che l'Italia e la Gran Bretagna insieme si stiano adoperando per far sì che ciò non avvenga, ma questa notizia il Governo non ha ritenuto di doverla comunicare al Parlamento ed io l'ho appresa da fonti estere.

Un altro punto cruciale concerne il Tribunale penale internazionale, al cui finanziamento contribuiamo con il disegno di legge finanziaria al nostro esame. Anche a tale riguardo c'è stato un cambiamento di fronte dell'Italia, che era stata uno *sponsor* forte di questo organismo, tant'è che l'atto costitutivo viene chiamato «Trattato di Roma». L'attuale Governo italiano si è adoperato affinché trovasse accoglimento la richiesta statunitense dell'immunità per i propri militari impegnati nelle missioni all'estero dalla giurisdizione del Tribunale penale internazionale. Anche questo mutato di atteggiamento, l'esatto contrario di quello concordato in precedenza, non abbiamo traccia negli atti parlamentari.

Fatte queste due segnalazioni, torno ai «conti della spesa» che sono quelli che ci interessano in questa sede.

Il Ministero degli affari esteri si è salvato dalla mannaia globalmente imposta dalla situazione di ristrettezza dei conti pubblici. Anzi, registra un contenuto ma significativo aumento delle risorse, e di questo non possiamo che prendere atto con favore. Va altresì registrata con favore un'inversione di tendenza, seppure limitata, anche per quanto concerne i fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo. I 617 milioni di euro previsti per il 2003 nella Tabella C del disegno di legge finanziaria sono però considerevolmente inferiori al livello degli 800 milioni di euro che erano stati individuati come necessari dal Ministero degli affari esteri. Resta tuttavia irrisolto il nodo della debolezza strutturale degli apparati preposti alla cooperazione in Italia. Ricordo al rappresentante del Governo che in una recente audizione il ministro Magliano ci ha riferito che la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, con le attuali modalità di funzionamento e il personale disponibile (la metà di quello presente nelle omologhe strutture dei Paesi *partner*), non sarebbe in grado di far fronte ad un pur auspicabile forte incremento delle dotazioni. Inoltre, si registra un calo degli esperti disponibili alla cooperazione. Questo riporta alla mente un'esigenza molto presente a questa Commissione, quella di una riforma della legge sulla cooperazione, ma questo argomento è praticamente scomparso dall'agenda politica. Ricordo ancora che all'inizio della legislatura questa Commissione chiese che il tema fosse affrontato in modo da rendere efficace l'apparato preposto alla cooperazione, che, sia dal Governo sia dal relatore, viene considerata un volano sempre più cruciale della politica estera italiana. Mi rivolgo allora al rappresentante del Governo per sapere se in effetti gli attuali apparati non siano oggi in grado di gestire un aumento consistente delle dotazioni. Questa debolezza strutturale – eviden-

ziata anche nel rapporto periodico dell'OCSE – fa sì che le realizzazioni dei progetti tendano ad essere *una tantum*, proprio perché il Ministero non ha la forza gestionale per sostenere una politica continuativa, e impedisce il conseguimento di risultati positivi. Da qui la peculiarità italiana di una fetta sproporzionata della spesa per la cooperazione gestita multilateralmente o anche multi-bilateralmente. Mi chiedo cosa si stia facendo per superare questa sproporzione.

Il contenuto aumento delle risorse per la cooperazione allo sviluppo da solo naturalmente non consentirebbe di raggiungere la quota del PIL, peraltro modesta, che era stata promessa dal Governo. Poiché le risorse stanziare per la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo non sono sufficienti per raggiungere la soglia prevista, si ricorre sempre più all'espedito di comprendere nell'aiuto pubblico allo sviluppo anche le cancellazioni del debito estero, in contrasto con lo spirito e anche con la lettera degli accordi da noi sottoscritti, in particolare quello fatto insieme all'OCSE, che auspica che gli aiuti pubblici allo sviluppo non derivino in misura decisiva misure da cancellazioni e riduzioni del debito. Basti pensare che a seguito della riduzione del debito del Mozambico per 500 milioni di dollari – se non sbaglio – è stato possibile far figurare un aumento surrettizio della quota degli aiuti dell'Italia rispetto al PIL cui non corrisponde però, nei fatti, un aumento dei fondi disponibili per progetti di aiuto allo sviluppo. Il motivo per cui i progetti non sono molti è che le risorse che figurano sulla carta non sono effettive. Richiamo allora l'attenzione del Governo affinché si eviti di ricorrere in modo massiccio a questo espedito per conseguire le percentuali che ci siamo impegnati a raggiungere nell'aiuto pubblico allo sviluppo. Anche alla luce di tali considerazioni, di cruciale importanza appare l'articolo 59 del disegno di legge finanziaria nei commi in cui modifica la legge n. 209 del 2000 – un provvedimento molto positivo – in materia di cancellazione e riduzione del debito. Condivido, però, le preoccupazioni del senatore Danieli su tutti i fronti. So che l'interpretazione autentica fornita sia dal relatore che dal rappresentante del Governo tentava di smorzare le nostre preoccupazioni, che però sono più che giustificate, in particolare per quanto attiene al comma 1, che introduce il vincolo di compatibilità con le esigenze di bilancio, in quanto si finisce per attribuire al Ministro delle finanze il potere del tutto discrezionale di scegliere gli importi da cancellare annualmente.

Non credo che queste limitazioni introdotte nella legge n. 209, che riportano il nostro paese nell'ambito di quanto previsto dalle intese in sede bilaterale e multilaterale (*club* di Parigi e altre sedi già operative) siano positive; inoltre, esse rappresentano un elemento di discontinuità, certamente negativo, rispetto alle scelte precedentemente fatte di procedere comunque con le cancellazioni anche al di là di quanto previsto dalle intese. Pertanto su questo fronte l'Ulivo presenterà degli emendamenti; lo consideriamo un punto prioritario, tanto più che la questione del debito ha acquisito un'importanza impropria nelle nostre politiche di cooperazione globale.

Conveniamo con il sottosegretario Mantica nel rilevare l'inopportunità dell'emendamento riguardante il Fondo rotativo che è stato approvato dalla Camera. A differenza di quanto dichiarato dal Sottosegretario, noi non riteniamo che il testo si presti ad ambiguità interpretative, essendo chiaro che verrebbe sottratta ai programmi di cooperazione allo sviluppo una somma pari al 20 per cento delle intere disponibilità del Fondo rotativo presso il Mediocredito centrale. Si tratta di una diminuzione valutabile in circa 200 milioni di euro delle fonti di finanziamento destinate alla riduzione del debito e all'aiuto pubblico allo sviluppo. Questa somma viene indirizzata al finanziamento per l'internazionalizzazione delle nostre imprese in modo assolutamente improprio. Riteniamo pertanto che questa disponibilità vada riportata nell'ambito del settore della cooperazione allo sviluppo, come stabilito a suo tempo dopo un lungo tira e molla con il Tesoro, non molto disponibile a rilasciare queste giacenze.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Come vede il Tesoro, non è mai di maggioranza o di minoranza.

DE ZULUETA (*DS-U*). Spero pertanto che il relatore presenti una proposta emendativa, che credo sarebbe sostenuta da tutta la Commissione, per ripristinare questa fonte di finanziamento così come fu concepita. Sono crediti d'aiuto e i rimborsi sui crediti d'aiuto vanno utilizzati per la cooperazione e non per fini diversi.

Saluto positivamente la scelta di proseguire nell'adeguamento delle retribuzioni del personale a contratto e di avviare l'eliminazione della spe-requazione fra i trattamenti retributivi del personale all'estero con contratto di diritto locale rispetto a quelli goduti dal personale con contratto di diritto italiano. Faccio notare che questo potrebbe apparire un aspetto marginale ma, data l'importanza crescente del personale a contratto nella gestione globale del personale fuori sede, era giusto affrontarlo.

Infine, molti capitoli concernenti attività e organizzazioni internazionali vengono rifinanziati, ma non voglio tornare su quelli su cui si sono già soffermati il senatore Danieli e il relatore. Si parla anche dell'OSCE, organismo la cui attività viene finanziata in misura molto sostanziale dall'Italia, che paga quanto gli Stati Uniti, cioè circa il 10 per cento (9 per cento per quanto riguarda le spese fisse, 10 per cento per le missioni internazionali). Ebbene, la presenza italiana è fortemente sottodimensionata ai livelli dirigenziali nelle missioni internazionali. Credo che possiamo dare un colpo d'ala alle nostre ambizioni nell'ambito di un'organizzazione i cui fini di prevenzione e di controllo dei conflitti dovrebbero combaciare con quella che era la filosofia della politica estera italiana e chiedere posti dirigenziali in numero maggiore. Vi è già una candidatura italiana per la sede di Belgrado. Penso che si potrebbe pensare anche ad una nostra candidatura per l'Albania, senza avere quindi pretese eccessive.

Da ultimo, scopro nella relazione uno degli ambiti in cui è attiva la Direzione generale. Noi stiamo brigando per avere un seggio non permanente al Consiglio di sicurezza dell'ONU. A tempo debito, per il mecca-

nismo di turnazione nell'ambito dell'Unione europea, l'Italia realizzerà questo obiettivo, ma mi sembra di ricordare che avevamo un progetto più ambizioso, cioè una riforma del Consiglio di sicurezza con la creazione di un seggio europeo. Mi piacerebbe che venisse confermata questa priorità.

PRESIDENTE. In concomitanza con la seduta dell'Assemblea, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana, già convocata per le ore 15.

I lavori terminano alle ore 10,40.

MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 2002

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente PROVERA

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

(1827 e 1827-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 e relative Note di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6 e 6-bis) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2003

(1826) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del regolamento)

PRESIDENTE, *f.f. relatore sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn.1827 e 1827-bis (Tabelle 6 e 6-bis) e del disegno di legge n.1826, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta antimeridiana, nel corso della quale ha avuto inizio la discussione.

BONFIETTI (*DS-U*). Signor Presidente, poiché mi riconosco nell'analisi completa e puntuale svolta dal senatore Danieli, evito di entrare nel merito, come lui ha fatto, delle tante problematiche che questa previsione di bilancio comporta.

Vorrei solo fare alcune riflessioni, perché penso davvero che in questo momento, mai come oggi, la centralità del Ministero degli esteri sia, o quanto meno dovrebbe essere, da tutti considerata davvero importante, direi fondamentale, se è vero come è vero che la globalizzazione è un dato ineludibile in tutti i campi, dalle transazioni commerciali a quelle finanziarie, dal settore produttivo ai settori delle telecomunicazioni. Va quindi verificato come il sistema-paese si pone nei confronti di questo fenomeno così complesso e foriero di grandi cambiamenti.

A mio avviso, è compito del Ministero degli esteri comprendere, incanalare, indirizzare e coordinare globalmente la politica per la tutela de-

gli interessi del nostro Paese all'estero. Invece, in questa proposta di bilancio quello che immediatamente si percepisce è la mancanza di una visione d'insieme, la mancanza di una riflessione, ad esempio (mi soffermo soltanto su alcune suggestioni), sul tipo di globalizzazione cui indirizzarsi. Credo, infatti, che optare per una globalizzazione senza regole, senza limiti, in assenza di progetti democraticamente definiti possa determinare conseguenze diverse in relazione agli interventi che poi il nostro Ministero degli esteri deve attuare.

In particolare, per quanto concerne la cooperazione allo sviluppo, non va sottaciuta la nostra incapacità di varare la riforma della legge n. 49 del 1987, da tutti sentita come una esigenza improcrastinabile. In questo momento vorrei tuttavia sottolineare la necessità di ripensare al ruolo che gli organismi internazionali hanno avuto o hanno nei Paesi in via di sviluppo e nei Paesi che hanno attraversato gravi crisi economiche negli ultimi anni. Voglio ricordare che questa esigenza ci è stata manifestata anche dai rappresentanti delle Organizzazioni non governative che abbiamo ascoltato la settimana scorsa; ritengo che dalla valutazione delle proposte di modifica e dal nostro rapporto con tali organismi potremmo trarre utili indicazioni sulle iniziative legislative da portare avanti in materia di cooperazione internazionale. Ci siamo sentiti dire anche, da queste persone sicuramente informate sui fatti perché lavorano da anni su queste tematiche, che occorre chiarire chi devono essere i destinatari degli aiuti, i motivi per cui si concedono e gli effetti che si prevede saranno prodotti dagli interventi. Invece, in questa proposta di bilancio abbiamo soltanto aumenti risicati, o comunque insufficienti, degli stanziamenti per la cooperazione internazionale e la riduzione delle cancellazioni del debito estero, con la scusa che la situazione sfavorevole della finanza pubblica impone di introdurre misure restrittive e di razionalizzazione della spesa della pubblica amministrazione. I documenti di bilancio sono di fatto completamente slegati, quindi, da qualsiasi valutazione degli effetti dei nostri interventi.

A mio avviso, risulta sottodimensionato anche l'incremento degli stanziamenti per la cooperazione economico-finanziaria multilaterale, adottato comunque in assenza di un progetto e, quindi, basando le decisioni soltanto sulle compatibilità contabili.

È inutile ricordare poi che gli stanziamenti di bilancio destinati al Ministero degli esteri rimangono in termini assoluti i più bassi rispetto a quelli degli altri partner europei (eccetto la Spagna, che ha disponibilità forse minori delle nostre) e che l'incidenza percentuale sul totale della spesa dello Stato colloca l'Italia agli ultimi posti tra i Paesi dell'Unione europea. Credo che sia una scelta sbagliata che inciderà sicuramente sulla nostra posizione e sull'importanza del nostro Paese nel consesso europeo.

Per tutte le ragioni sin qui esposte, il giudizio della mia parte politica sulla manovra di bilancio non può che essere negativo.

BUDIN (*DS-U*). Signor Presidente, svolgerò anch'io alcune brevi considerazioni, senza soffermarmi sulle questioni che hanno già affrontato

in dettaglio e con puntualità sia il collega Danieli che la collega de Zulueta.

Le mie considerazioni si riferiscono in generale alla politica estera del nostro Paese. Credo che, dopo quasi un anno di interim del Ministero, in occasione della discussione della finanziaria e del bilancio sia giusto fare il punto sul peso del ruolo del nostro Paese in ambito internazionale, per verificare se esso sia o meno aumentato rispetto al passato e quali siano gli orientamenti politici. Ritengo sia opportuno porsi simili domande e non so se possa considerarsi esauriente la risposta che individua in un nuovo stile di condurre la politica internazionale la novità che attribuisce al nostro Paese un peso che corrisponde al suo ruolo e alla sua tradizione. Non credo sia così. Non credo sia sufficiente fare riferimento allo stile confidenziale e amichevole dei rapporti intrattenuti con i leader di altri grandi Paesi e neanche al fatto che si firmino nel nostro Paese certi trattati internazionali. Sono fatti indubbiamente molto importanti, che danno prestigio e contribuiscono certamente a rafforzare l'immagine e il peso del nostro Paese, ma non penso che possiamo esaurire in questi atti la nostra politica internazionale. considerata l'esigenza di far convivere la collocazione multilaterale di ogni singolo Paese e i suoi interessi, mi chiedo quale sia il concreto contributo del nostro Paese al rafforzamento dell'Unione europea e dei suoi strumenti di politica estera. È sufficiente attivarsi per far sì che la firma della Convenzione avvenga durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea o non è invece opportuno compiere altri sforzi e offrire altri contributi? Quali sono gli orientamenti che ispirano la nostra partecipazione all'Unione europea? È vero che il Governo non intende includere la Carta dei diritti fondamentali nella nuova Costituzione europea? Se così fosse, bisogna affermarlo con chiarezza e discuterne. Qual è l'orientamento del nostro Governo sui rapporti tra l'Unione europea e la NATO? È un tema attualissimo, non perché oggi sia iniziato il vertice della NATO a Praga, ma per gli argomenti sul tappeto, che sono quelli dell'ampliamento, del nuovo ruolo della NATO e dei suoi nuovi compiti nel mondo, non solo di pronto intervento, ma anche di ricostruzione e mantenimento della pace. Ad esempio, sembra che all'interno della NATO si vada ad istituire un nuovo corpo di 21.000 uomini per il pronto intervento nelle zone critiche del mondo; che rapporto hanno tutti questi argomenti con l'Unione europea? Che rapporto hanno questi 21.000 uomini della NATO con i 60.000 del corpo che l'Unione europea sta apprestando? Credo che questi temi siano altrettanto importanti, se non più importanti, del fatto che la firma dell'accordo per l'allargamento del Consiglio atlantico alla Russia abbia avuto luogo a Pratica di Mare, in territorio italiano. Tutti questi aspetti, forse a causa dell'*interim* della duplicazione degli incarichi del Presidente del Consiglio, non sono stati discussi e chiariti ed è ormai evidente la necessità che essi siano finalmente adeguatamente approfonditi.

Un altro aspetto della politica di sicurezza e di difesa riguarda il nostro ruolo nei Balcani. Secondo la stampa internazionale, i nostri militari hanno fatto nel Kosovo un ottimo lavoro, più precipuamente sul lato della

sicurezza di polizia, ma anche nel campo civile e della promozione della cultura interetnica. Recentemente è stata decisa la fusione della brigata italiana con quella tedesca, mentre i francesi e i britannici, dislocati in altre zone del Kosovo, questa eventualità non l'hanno neanche presa in considerazione, perché utilizzano la loro presenza di *peace keeping* militare anche per altri scopi. Mi chiedo allora quali siano le decisioni politiche che hanno portato alla fusione delle due brigate. Di recente, come osservatore delle elezioni per conto del Consiglio d'Europa, ho avuto occasione di visitare i paesi della ex Jugoslavia e di constatare che gli stessi militari italiani si chiedono per quali motivi il nostro Governo non decida di aggregare alle basi militari addetti alla promozione degli investimenti in quella regione. Addirittura, l'ufficiale con cui ho parlato proponeva di organizzare degli *stage* per neolaureati, come avviene nelle brigate tedesche, dove i militari sono stati affiancati da addetti al settore economico. Ho citato questo esempio perché credo che di tali argomenti si debba discutere più ampiamente in questa sede. Ricordo, incidentalmente, che del tanto decantato piano Marshall per il Medio Oriente proposto dal presidente del Consiglio Berlusconi non si ha più alcuna notizia; so perfettamente che in quella zona la situazione è difficilissima, tanto che non sappiamo neanche se potranno svolgersi le elezioni, ma a cosa è approdata la proposta italiana per il Medio Oriente all'interno dell'Unione europea?

Per ciò che attiene alla cooperazione allo sviluppo, l'anno scorso eravamo al penultimo posto tra i paesi donatori sulla base della percentuale di prodotto interno lordo destinata a tale scopo. Non so quale sia l'attuale collocazione del nostro Paese, ma, come hanno già sostenuto altri colleghi, credo che il Governo dovrebbe dimostrare in questo campo un diverso impegno.

Si è parlato molto di riforma del Ministero degli affari esteri. Ricordo, per inciso, che anche la discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria si è svolta all'insegna di enfatici annunci di tale riforma. Ebbene, degli ambiziosi progetti del presidente Berlusconi al riguardo non abbiamo più notizia. Ugualmente non abbiamo avuto risposte su quale sia il ruolo del nostro corpo diplomatico nel mondo, sul ruolo delle nostre ambasciate e delle nostre rappresentanze. Rispetto alla proclamata esigenza di renderle più rispondenti alla necessità di promozione economica e commerciale dell'Italia nel mondo, è stata assunta qualche iniziativa concreta? Ricordo che l'ex ministro Ruggiero in questa Commissione rimarcò l'esigenza di procedere, nell'ambito della riforma, all'attivazione di corsi di formazione e di aggiornamento professionale, nonché di specializzazione linguistica per i funzionari del Ministero degli esteri. Non sappiamo se questa proposta sia stata tradotta in una concreta iniziativa, così come non conosciamo gli esiti degli studi a suo tempo affidati dal Presidente del Consiglio ad alcune società di consulenza straniere. A questo proposito vorrei raccontare un aneddoto. Diversi anni fa, nel corso di un congresso di un partito in uno dei Paesi dei Balcani, ebbi occasione di incontrare il rappresentante della SPD tedesca e gli chiesi quali cariche ricoprisse nel partito. Mi rispose che non faceva parte

in senso stretto del partito e che dirigeva l'ufficio della fondazione Schumacher (una fondazione parallela all'SPD) con sede a Budapest, il cui scopo era quello di studiare la situazione dei Paesi della regione dei Balcani. Racconto tale episodio per dire che, quando parliamo di riforma, di politica estera, di necessità di rafforzare il ruolo e la presenza economica e commerciale dell'Italia nel mondo, forse dovremmo fare tesoro, oltre che della nostra esperienza, anche delle esperienze maturate in altri Paesi.

Ho ritenuto di dover esprimere queste considerazioni di carattere generale per ribattere la tesi, sostenuta da molti, secondo cui la capacità di condurre le relazioni internazionali trova una base sicura nel nuovo stile e nei rapporti molto amichevoli che il Presidente del Consiglio intrattiene con i *leader* dei maggiori Paesi, il che, a mio parere, non è invece sufficiente.

PRESIDENTE, *f.f. relatore sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Dichiaro chiusa la discussione.

Chiedo subito scusa ai colleghi perché probabilmente il mio intervento non sarà molto organico, in quanto dovrò intrecciare le mie considerazioni personali, come membro di questa Commissione, alle risposte che, in qualità di relatore *pro tempore*, devo fornire ai colleghi intervenuti nella discussione.

Sono state svolte considerazioni molto interessanti e sono stati approfonditi diversi temi. Alcune riflessioni, soprattutto quelle del senatore Andreotti, involgono più ampi profili, quali l'evoluzione dei rapporti tra Governo e Parlamento in materia di politica estera, ma non solo. Altri colleghi, invece, hanno sottolineato lo stato di incompiutezza del processo di trasformazione del Ministero degli esteri al fine di rinnovarne la struttura per renderla più confacente alla nuova politica estera.

È stato fatto riferimento, in entrambi i casi, all'insufficiente presenza o all'insufficiente opera del Ministro degli esteri nonché Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi. È evidente che il duplice incarico ha di fatto impedito al Presidente del Consiglio di svolgere compiutamente – come penso avrebbe desiderato – i suoi interventi nei due ambiti di competenza. Ricordo che, per cercare di ovviare in parte agli inconvenienti derivanti dalla gestione *ad interim* del Ministero, noi suggerimmo la possibilità di incontri in sede di Commissioni congiunte affari esteri di Camera e Senato, ma evidentemente i limiti umani valgono per tutti. Auspichiamo, a questo proposito, che il nuovo Ministro degli esteri infine nominato – al quale rivolgo un cordiale augurio, assicurandogli la nostra più completa disponibilità a collaborare – assicuri una presenza più continua ai lavori della Commissione.

Per quanto riguarda la riforma o comunque il processo di trasformazione del Ministero degli esteri, è evidente che i nuovi compiti prefigurati per gli ambasciatori – tra gli altri, quello di curare la promozione del sistema Paese e del commercio estero – implicano necessariamente profondi cambiamenti, a cominciare dal profilo normativo. Attribuire nuovi compiti

significa necessariamente attribuire delle deleghe; queste deleghe implicano la possibilità di gestire risorse, di gestire un organico nuovo, insomma di avere quella flessibilità di azione che attualmente il nostro corpo diplomatico non ha.

La senatrice de Zulueta, con una battuta, ha definito «conti della spesa» alcune cifre riportate nello stato di previsione del Ministero degli esteri. Il senatore Danieli ha preso in esame la disposizione dell'articolo 59 del disegno di legge finanziaria, recante modifiche alla legge n. 209 del 2000 e ha detto, se non ricordo male: «Se salta la soglia che era indicata in quella legge, salta il traguardo». Credo di non dover ribadire la mia assoluta convinzione della necessità di interventi più generosi sia nel settore della cancellazione del debito sia in quello della cooperazione; tuttavia ritengo che il permanere della soglia indicata nella legge n. 209, se intesa in senso temporale, di fatto potrebbe rendere irrealizzabili le finalità stesse di tale legge. Mi spiego meglio. Non per volontà del Governo, né di altri, la cancellazione del debito è condizionata da una scansione temporale ineludibile di adempimenti in sede internazionale e bilaterale; in altre parole, completare la cancellazione del debito per 12.000 miliardi entro il triennio fissato dalla legge su citata è molto difficile se non impossibile in quanto alcuni Paesi beneficiari non sono in grado entro questo lasso temporale di ultimare gli adempimenti previsti (ad esempio, con riferimento ai programmi di riduzione della povertà). Quindi, ritengo che con atteggiamento positivo si possa cogliere la cancellazione del limite temporale come una possibilità. Se, invece, il senatore Danieli ha inteso riferirsi alla soglia intesa in senso quantitativo, e non temporale, devo ricordare che il Governo ha più volte ribadito l'impegno a realizzare comunque la cancellazione per il prescritto ammontare di 12.000 miliardi. A questo riguardo, credo che da parte nostra si debba insistere, attraverso ordini del giorno e altri strumenti, sia per ottenere una formale assicurazione che questa volontà sia perseguita, sia per una costante verifica delle effettive cancellazioni. Penso comunque che nessuno abbia intenzione di tornare indietro rispetto agli impegni assunti in passato. Peraltro, l'eliminazione di un tetto per la cancellazione potrebbe costituire anche un'opportunità, nel senso che così non sarebbero precluse cancellazioni ulteriori, rispetto a quelle verso il novero dei Paesi cosiddetti IDA only «fotografati» da quella legge con la previsione del relativo importo. Il venir meno della soglia di spesa ha fatto sì che il Ministero dell'economia richiedesse l'inserimento di una clausola di salvaguardia, relativa alla conformità con le esigenze di finanza pubblica. Voglio credere che questa disposizione risponda solo ad esigenze di realismo e non costituisca un alibi per non fare, e che nell'eventualità di risorse più abbondanti il Governo e i responsabili del settore vogliano realizzare interventi più ampi di quanto non sia stato promesso. Non credo che questo provvedimento miri a consegnare la politica della cancellazione del debito estero nelle mani del Tesoro; occorre tuttavia vigilare affinché ciò non accada, in quanto non sarebbe un fatto positivo. Ricordo, inoltre, che sull'attuazione della legge n. 209 sinora intervenuta il Governo è tenuto a riferire in Parlamento e

che a tal fine ha presentato una relazione sulle misure adottate per la riduzione del debito estero dei Paesi più poveri, che pochi giorni fa è stata assegnata all'esame della nostra Commissione. Il vaglio di tale relazione potrà costituire un'occasione per riesaminare la «filosofia» ispiratrice della legge n. 209 e la conformità degli strumenti applicativi.

Ancora, da più parti sono state sollevate obiezioni in merito al comma 2 dell'articolo 59 della legge finanziaria, circa la destinazione di una quota (sino al 20 per cento) del Fondo rotativo presso il Mediocredito alle imprese e non alla cooperazione. Su questo tema credo sia assolutamente opportuna una riflessione, in quanto la destinazione era prevista limitatamente al triennio 1999-2001 ed espressamente per la cooperazione a dono, per interventi per il patrimonio culturale dei Paesi in via di sviluppo, il sostegno agli investimenti realizzati in quei Paesi da piccole e medie imprese (tanto mitizzate, ma tanto benefiche), per contributi ad iniziative di riduzione o cancellazione del debito. Il disegno di legge finanziaria orienta invece queste risorse non verso la cooperazione allo sviluppo in quanto tale, ma verso le imprese che investono nei Paesi in via di sviluppo o in via di transizione. Vorrei capire meglio il significato di questa disposizione, che sembra ricomprendere tra i destinatari dei finanziamenti anche le grandi imprese; peraltro, il riferimento all'internazionalizzazione in essa contenuto potrebbe consentire, ad esempio, un intervento dell'ENI per la costruzione di un oleodotto, un investimento che non credo potrebbe avere una grande ricaduta in termini di sviluppo del Paese povero interessato.

Vi è poi il tema degli italiani all'estero. Ritengo anch'io che si debba dedicare maggiore attenzione alla situazione dei connazionali in Argentina, dove una delegazione della Commissione si è recata ai primi di luglio ed ha effettuato un sopralluogo molto approfondito, nel corso del quale sono state ascoltate tutte le parti sociali, i nostri immigrati e gli imprenditori locali. Ritengo che più che ad interventi tampone, peraltro doverosi nell'emergenza, si debba ricorrere ad interventi in grado di innescare un processo di ripresa dello sviluppo economico e sociale che favorisca gli investimenti dall'estero; eventualmente, in seconda istanza, si potrebbe pensare ad incentivare il rientro degli emigrati nei paesi di origine ed in particolare in Italia. Non credo che sia molto generoso sostenere il rientro di certe fasce di emigrati, in particolare dei giovani, tecnicamente preparati e di cultura più elevata, in quanto la loro fuoriuscita impoverirebbe l'Argentina privandola delle forze più qualificate, indispensabili per lo sviluppo di qualsiasi paese. Pertanto, la nostra azione dovrebbe consentire all'Argentina di ritrovare le forze per aiutare se stessa, senza privarsi dei giovani, che rappresentano il futuro del Paese.

La senatrice de Zulueta e il senatore Budin hanno richiamato il tema della Carta dei diritti rispetto alla futura Costituzione europea. Ciò vuol dire che le Commissioni riunite esteri e affari europei non stanno lavorando bene, in quanto l'indagine conoscitiva che stanno conducendo non è riuscita nel suo scopo. Credo sia quella la sede nella quale dovremo far valere l'esigenza di approfondimento che la senatrice de Zulueta ha

ricordato e che io condivido totalmente; personalmente auspico che sul tema della Carta dei diritti sia svolto un esame serio, non connotato da coloriture idealistiche ma attento agli aspetti propriamente giuridici. Ricordo che non pochi costituzionalisti italiani ritengono che la Carta dei diritti non sia, in termini di garanzie individuali, sempre più avanzata rispetto alla Costituzione italiana e che in qualche caso segni addirittura un arretramento. Essendo la futura Costituzione europea un elemento fondamentale che coinvolge ciascuno di noi, credo si debba procedere ad un attento riesame, al fine di prendere il meglio della Carta e migliorarla nelle parti più carenti.

Passo ora al tema della promozione della cultura italiana e della riforma degli istituti di cultura all'estero. Tale importante riforma è in corso di discussione presso la Camera dei deputati e devo rilevare come al riguardo non si possa prescindere dal tema delle risorse, a meno che non si intenda limitarsi ad una petizione di principio.

La senatrice de Zulueta ha segnalato alcune carenze della Direzione per la cooperazione sotto il profilo della capacità gestionale. Al riguardo vorrei segnalare che l'aumento dello stanziamento previsto, pur non essendo certamente quello che tutti noi avremmo voluto, rappresenta comunque un passo avanti; nella passata legislatura abbiamo tutti deprecato, a prescindere dalle diverse posizioni politiche, la bassa percentuale di risorse destinata agli interventi di cooperazione. Con questo bilancio si compie - ripeto - un piccolo passo in avanti, certamente non sufficiente se commisurato alle promesse e alle necessità dei Paesi del Terzo mondo. Ciò premesso, l'incremento dello stanziamento non servirà a nulla se la struttura non sarà capace di impiegare proficuamente e con efficacia le risorse a disposizione; l'attuale struttura della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo è assolutamente inadeguata rispetto sia ad un'efficiente capacità di impiego delle risorse sia ai controlli sulla loro effettiva utilizzazione, come è stato rilevato sia dalla relatrice al disegno di legge in discussione alla Camera, sia dal sottosegretario Boniver, secondo la quale il fatto che il 77 per cento delle risorse sia destinato al canale multilaterale o multibilaterale è il risultato di una struttura burocratica farraginosa e lenta, limitata negli strumenti, nell'organico e nella capacità di decidere. Quindi, aumentare le risorse è soltanto un passo; occorre anche una ampia riforma della struttura, approntando una nuova legge sulla cooperazione che consenta di ottenere il risultato che vogliamo raggiungere.

In questa Commissione condividiamo tutti l'opportunità che la riforma della legge sulla cooperazione venga discussa e approvata al più presto, e questa è anche, se ho ben capito, l'opinione del Governo. Bisogna però che dalle parole si arrivi ai fatti concreti.

Riguardo alla cancellazione del debito, sono anch'io convinto di quanto hanno affermato alcuni colleghi, cioè che si debba distinguere la politica di cooperazione e di aiuto allo sviluppo dalla cancellazione del debito. Sono due elementi che possono andare in parallelo, ma che presentano fra loro solo un'attinenza relativa. Cancellare il debito non significa indurre lo sviluppo: bisogna accompagnare la cancellazione con la formu-

lazione di una politica di sviluppo sostenuta da risorse adeguate, in modo da innescare quel processo socio-economico che tutti auspichiamo.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, esprimo anzitutto apprezzamento per la ricchezza di spunti di riflessione emersi dal dibattito.

Vorrei far osservare ai colleghi - e mi dispiace che ciò non sia emerso - che il relativo ottimismo indotto dall'aumento delle risorse disponibili per il Ministero degli affari esteri dovrebbe piuttosto lasciare il posto ad un pessimismo critico, in quanto bisogna considerare che gran parte dei fondi (quasi 80 miliardi di vecchie lire sul totale) sono destinati ad essere assorbiti dai compiti inerenti all'assunzione della Presidenza di turno dell'Unione europea da parte dell'Italia nel secondo semestre del prossimo anno. Ripeto, l'impegno principale del Ministero degli esteri per il 2003 è la gestione del semestre di Presidenza dell'Unione europea, un fatto politico che comporta numerosi oneri per l'organizzazione di una serie di eventi che sono a carico della Presidenza di turno; di conseguenza, il giudizio sul bilancio di previsione va dato tenendo conto di questo fatto. Sul merito, come diceva il senatore Budin, si può discutere a lungo, ma credo che sia obiettivo di qualunque Governo a cui spetti la Presidenza di turno fare in modo che gli eventi più importanti avvengano proprio in quel periodo. La prospettiva di far coincidere la firma del nuovo Trattato dell'Unione, al termine della Convenzione europea, con il periodo di Presidenza italiana ha una valenza molto ampia. Ricordo, se non altro, la valenza simbolica che ciò verrebbe ad assumere a conclusione di un percorso iniziato proprio a Roma con la sottoscrizione del Trattato istitutivo della Comunità economica europea.

Detto questo, che mi auguro contribuisca all'espressione di una valutazione complessiva del bilancio più rispondente al vero, vorrei rispondere a una serie di osservazioni espresse fatte in merito alla riforma del Ministero degli affari esteri, su cui credo occorra fare alcune precisazioni. Non sta certo a me difendere in questa sede il Ministro degli esteri ad interim. Voglio solo ricordare alcuni passaggi che si legano alla riforma del 1° gennaio 2000 (e quindi alla riforma definita comunemente «riforma Vattani»).

Il fatto nuovo su cui vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi è che dall'inizio di questa legislatura, come peraltro sarebbe potuto accadere nel 1996, abbiamo un Presidente del Consiglio che non è stato eletto direttamente dal popolo, anche se indirettamente è espressione del sistema elettorale. In questo modo ci siamo allineati, credo, ad un modello secondo cui sono i Capi di Governo che delineano le strategie di politica estera. I modelli inglese, francese e statunitense sono accomunati dal fatto che sostanzialmente i grandi indirizzi di politica estera sono affidati al Presidente del Consiglio, mentre il Ministro degli esteri è il gestore di una macchina che persegue gli obiettivi delineati dal Capo dell'Esecutivo. A questo riguardo, voglio ricordare, ad esempio, che per la seconda volta consecutiva in Francia l'incarico di Ministro degli esteri è ricoperto dal-

l'ex segretario generale della medesima amministrazione. Questo per dire che una prima riforma, anche se solo virtuale e non sostanziata in atti istituzionali, è tuttavia insita nella vicenda politica che stiamo vivendo. Proprio oggi c'è stato il passaggio delle consegne tra il Ministro degli esteri ad interim e il nuovo ministro degli esteri Frattini e il principio appena espresso è stato ribadito sia dal Presidente del Consiglio nella sua veste di Ministro degli esteri uscente sia dal Ministro degli esteri entrante. Ciò implica una serie di questioni non facili da definire, ma che in parte si legano alla riforma che era stata ipotizzata. Secondo l'impostazione riformatrice prescelta, tutte le strutture diplomatiche, in tutti i territori in cui sono presenti, sono istituzionalmente chiamate a rappresentare il sistema Italia nella sua complessità politica, diplomatica, culturale, economica e sociale. Ciò significa, fra l'altro, dare maggiore importanza al ruolo degli ambasciatori. Non stiamo inventando nulla di nuovo; chi conosce la macchina della diplomazia sa che in gran parte questo già si verifica, anche se spesso grazie solo a rapporti personali e non in virtù di rapporti istituzionali. Comunque, normalmente l'ambasciatore svolge questo ruolo e oggi è invitato a svolgerlo ancora di più. Ciò comporta, tra l'altro, il rafforzamento delle Direzioni generali a carattere geografico, del resto già indicato dalla riforma del 1999. Posso solo lamentare – ma la gestione è stata divisa, per periodi di pari durata, fra centro-sinistra e centro-destra – che questa riforma in realtà è molto disegnata sulla carta, mentre ancora non sono state attuate quelle modifiche sostanziali della struttura dell'Amministrazione, secondo cui le Direzioni generali a carattere geografico sono destinate a diventare strutture centrali del Ministero, mentre le Direzioni generali tematiche sono destinate a svolgere un ruolo di servizio. Questo è obiettivamente un momento di difficoltà e certamente l'*interim* non ha accelerato il processo di riforma.

Per ciò che attiene un'osservazione del presidente Andreotti, che mi sembra molto importante, circa incarichi consulenziali conferiti in vista della riforma del Ministero, vorrei precisare che mai il Ministro degli esteri ha dato incarico ad alcuna società di consulenza estera di definire progetti di riforma dell'Amministrazione.

DANIELI (*Mar-DL-U*). Questa è un'idea sua.

ANDREOTTI (*Aut*). Berlusconi ha parlato di questi incarichi.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei che fosse chiaro che nel bilancio dello Stato non vi è alcuna voce di spesa per «incarichi di consulenza alla società A, o B, o C».

ANDREOTTI (*Aut*). Sorvolerei su questo. Questa voce di spesa non risulta nel bilancio perché il Presidente del Consiglio disse che queste consulenze non sarebbero costate niente.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Preciso che il Presidente del Consiglio ha affidato a due società di consulenza straniere, mentre si era in fase di elaborazione dei programmi di governo della Casa delle libertà (si tratta, quindi, di un rapporto stretto e diretto tra il Presidente e queste società), unicamente il compito di effettuare uno studio comparativo delle strutture dei Ministeri degli esteri nell'ambito dei Paesi del G8, al fine di disporre, ove necessario, di un modello di riferimento. La senatrice de Zulueta ha citato il modello canadese, altri hanno proposto alla nostra attenzione il modello inglese, che è esattamente il contrario di quello canadese. Tuttavia, al di là del dibattito sui modelli di riferimento cui ispirare un progetto di riforma del Ministero degli esteri non si è mai andati. Certo è che una riforma che realizzi una migliore sinergia tra le strutture diplomatiche e quelle dedite alla internazionalizzazione delle imprese italiane è una necessità condivisa da tutte le parti politiche.

Prendo atto con sorpresa della proposta del senatore Budin di affiancare alle truppe italiane all'estero dei consulenti commerciali. Al riguardo sarei molto più prudente, perché credo possa essere motivo di orgoglio per l'Italia effettuare operazioni di *peace keeping* senza il fine recondito di aggiudicarsi appalti. In ogni caso, essendo condivisa la necessità della riforma, mi rammarico che il decreto legislativo n. 300 del 1999, approvato dalla maggioranza di centrosinistra, non abbia previsto l'accorpamento dell'Amministrazione per il commercio con l'estero all'interno del Ministero degli affari esteri, per inserire invece tale apparato amministrativo nel Ministero delle attività produttive. In questo modo si è resa più difficile la soluzione auspicata. Sapete infatti meglio di me che la scelta operata non ha solo ricadute di carattere organizzativo, bensì implica complesse modificazioni del bilancio dello Stato. Il Governo non mancherà comunque di promuovere un intervento di razionalizzazione volto ad accorpare l'Amministrazione del commercio con l'estero nel Ministero degli affari esteri, che non si è potuto realizzare nel corso dell'*interim* da poco concluso. In ogni caso, siamo convinti che anche prima del varo della riforma si possano attivare meccanismi per realizzare, almeno parzialmente, gli obiettivi di promozione delle imprese italiane all'estero.

Circa la riforma degli istituti italiani di cultura all'estero – mi dispiace che non sia presente in questo momento il senatore Servello – vorrei fosse chiaro, quando si parla del sostegno alla diffusione della lingua italiana a proposito del liceo di Asmara, che in questa scuola su 800 allievi solo cinque sono di lingua italiana, tutti gli altri sono nati in Eritrea e sono figli di eritrei; inoltre, la comunità italiana ad Asmara conta circa 900 persone. Cito questo dato perché è chiarissimo. Se gli istituti di cultura devono continuare ad insegnare la lingua italiana ai figli degli emigranti è un conto, ma se devono diffondere la lingua e la cultura italiana nel mondo è un altro discorso, su cui bisogna avere idee chiare, perché altrimenti la riforma che il sottosegretario Baccini ha proposto, che tende a configurare la diffusione della cultura italiana nel mondo come il compito principale degli istituti di cultura, diventa un elemento di poco valore.

La riforma sarà prontamente portata alla discussione, con l'obiettivo di spostare le energie e le poche risorse a disposizione su questo aspetto. Vorrei segnalare che il Ministero della francofonia francese non solo diffonde la cultura francese nel mondo, ma difende anche la lingua francese in Francia, disponendo di un *budget* pari a quello del Ministero degli esteri italiano, il che evidenzia come gli investimenti in cultura possano avere anche un ritorno dal punto di vista economico. Allo stesso modo, non si può chiedere di rafforzare la rete consolare italiana senza prendere atto che questa rete è stata modellata in base alle esigenze di un periodo – mi riferisco agli anni '50 – nel quale l'Italia presentava forti flussi di emigrazione, per cui molte sedi sono ormai obsolete. È il caso, per esempio, del consolato italiano a Lugano, che negli anni '50 aveva un profondo significato di tutela dei lavoratori frontalieri, che oggi è venuto meno. Pertanto, la rete consolare non va potenziata aumentando il numero dei consolati, ma dislocandoli tenendo conto dei mutati flussi migratori, affinché possano realmente fornire un servizio ai cittadini italiani nel mondo. Ad esempio, per rendere possibile che i bambini vittime della catastrofe di Chernobyl vengano in Italia, l'ambasciata italiana in Bielorussia rilascia 35.000 visti l'anno; dobbiamo quindi decidere, se vogliamo che i bambini di Chernobyl possano venire in Italia, se potenziare l'ambasciata di Minsk, oppure se mantenere il consolato a Lugano. Bisogna prendere atto che il mondo si è evoluto anche grazie a noi: i rapporti con le ex Repubbliche sovietiche sono stati particolarmente rafforzati in questo periodo; per esperienza posso dire che gran parte delle badanti e delle collaboratrici domestiche che lavorano in Italia vengono da quei Paesi, dove però non abbiamo le strutture per far fronte alle nuove richieste. È un problema su cui il Ministero degli esteri sta lavorando, che non si può risolvere in breve tempo, ma del quale vorrei che il Parlamento fosse consapevole.

Rispondendo alla senatrice de Zulueta, a nome del ministro Frattini informo la Commissione che nella settimana tra il 4 e il 9 dicembre il Ministro vorrebbe essere audito dal Parlamento, anche per rispondere della gestione del periodo precedente. Proprio oggi ho parlato col Ministro dei temi sollevati in questa Commissione, dal Tribunale penale internazionale alla Convenzione europea, dalla Carta dei diritti, alle modifiche del Trattato NATO, tutti temi su cui egli vorrebbe una verifica con il Parlamento (e credo che questa sia in parte una risposta alle osservazioni formulate), perché a partire dal 9 dicembre prossimo si svolgerà una serie di incontri a livello di Consiglio di affari generali.

Sulla cooperazione, argomento su cui ho la delega per la riforma, sono assolutamente d'accordo con quanto ha detto il presidente Provera e ribadisco che il Governo è impegnato a presentare una riforma della cooperazione, quella che chiamo la grande riforma. Credo sia doveroso impegnarsi anche per una maggiore efficacia delle attività in corso, ma vorrei che anche in questo caso il Parlamento si confrontasse con i dati reali. È vero che abbiamo ridotto di molto i rapporti bilaterali e che spesso ricorriamo ai rapporti multilaterali; però vorrei si sapesse che ciò è conseguenza anche dei vincoli imposti dal rispetto della cosiddetta «legge Mer-

loni-quaer». Pertanto, la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo è bloccata dalle pratiche accumulate negli ultimi 2-3 anni. Probabilmente, grazie ad una interpretazione autentica ancora da verificare presso i competenti organi di controllo, potremo riaprire e rendere più agevole l'utilizzo del canale bilaterale e quindi riequilibrare, come giustamente chiede il Parlamento, il rapporto tra multilaterale e bilaterale. Peraltro, dando ragione al presidente Provera, devo dire che il canale multilaterale è mal gestito e che è necessario che il Ministro assuma le responsabilità di indirizzo e di controllo che ad esso competono, non potendosi limitare a firmare assegni in bianco alle varie agenzie, perché questo non risponde ai criteri con cui questo Governo vuole affrontare la cooperazione multilaterale. Sulla grande riforma complessiva della cooperazione vorrei che si aprisse anche un dibattito approfondito (domani parteciperò ad un'audizione sulla NEPAD), in quanto la cooperazione è cambiata e sta ancora cambiando.

Devo osservare – la mia è un'osservazione che non è né di destra né di sinistra – che, nonostante negli ultimi vent'anni il mondo occidentale abbia erogato miliardi di dollari a favore del continente africano, si è assistito ad un peggioramento quasi generalizzato di tutti gli indicatori dello sviluppo sociale, economico e sanitario. In Africa la durata della vita media è diminuita in questi vent'anni e le percentuali di malattia sono aumentate, così come è aumentato il livello di povertà. Si tratta allora di chiedersi per quale motivo gli aiuti erogati dal mondo occidentale non hanno portato ai risultati sperati. Per contro, devo osservare che gli stessi meccanismi di aiuto hanno dato risultati certamente incoraggianti in Asia. Allora viene in mente che i metodi di aiuto adottati nei Paesi in via di sviluppo non possono essere uguali per tutti; forse occorre procedere con una maggiore attenzione. Personalmente credo che non esista il problema del continente africano, perché esistono molte Afriche: esistono delle Afriche disperate, come purtroppo sono le nostre ex colonie del Corno d'Africa, ed esistono delle Afriche ricche, dalla Guinea equatoriale, che è ricca di petrolio, a Sao Tomè e Principe, che è seduto su un bacino di gas naturale, alla Nigeria o all'Angola. Che poi questi Paesi usino male i loro soldi è un altro argomento, su cui vorrei che questa Commissione si impegnasse. Infatti, è vero che facciamo emergenza umanitaria in Angola e la faremo sempre, tuttavia, fino a quando non conosceremo il bilancio ufficiale dello Stato angolano, che comprende anche le royalty del petrolio e dei diamanti, sarà difficile stabilire ciò che serve al Governo e al popolo angolano e ciò che è indirizzato in altra maniera.

Ho parlato di novità e di cambiamento. Il Governo ha dichiarato in più sedi ufficiali e conferma in questa sede che nel campo della cooperazione, almeno nei confronti dell'Africa, occorre ripartire dalla dichiarazione che, nel contesto dell'iniziativa dell'Unione africana denominata NEPAD, i leader del Sudafrica, del Senegal, della Nigeria, dell'Algeria e dell'Egitto hanno sottoscritto. È una dichiarazione politica che trasforma la cooperazione e le fa assumere un nuovo ruolo, evidenziando il nesso fra pace ed efficacia dei programmi di cooperazione. I Capi di Stato dei cin-

que paesi citati scrivono che hanno bisogno degli investimenti e del denaro del mondo occidentale, ma si rendono conto che, se non procederanno sulla strada della pace, del rispetto dei diritti umani e civili, della *good governance* e della democrazia, gli sforzi finanziari della comunità internazionale non saranno efficaci. Si tratta di un'affermazione a mio giudizio rivoluzionaria rispetto ai criteri con i quali abbiamo operato fino ad oggi. Mi domando allora se in una riforma della cooperazione, assolutamente necessaria e auspicabile, non possano essere introdotti alcuni di questi principi elementari, che implicano tuttavia delle difficoltà enormi. Si tratterebbe, infatti, di giudicare, nelle diverse realtà, l'effettiva maturazione del processo democratico. Forti di un'esperienza che non è solo di questo Governo, ma anche di quelli precedenti (forse in questo ci accomunano i principi solidaristici propri sia della cultura cattolica che di quella di sinistra), ci è più facile mediare e comprendere che la strada verso la democrazia è lunga, difficile e irta di ostacoli; diverso è l'atteggiamento dei Paesi del Nord Europa - e quindi abbiamo problemi all'interno dell'Unione europea - che sono molto rigidi rispetto all'applicazione dei principi democratici, secondo una concezione tipicamente protestante per cui, se si hanno interessi da difendere, i principi sono fondamentali e irrinunciabili, mentre, se non hanno interessi, si può anche discutere.

Per quanto concerne lo Zimbabwe, il Governo italiano ha assunto e tiene un atteggiamento molto più defilato. In sede di Unione europea si batte perché ci sia una maggiore comprensione, non perché Mugabe e lo Zimbabwe con l'esproprio dei terreni abbiano realizzato un principio di sana democrazia, ma in quanto ritiene che si debba tenere conto del fatto che per vent'anni quel Paese ha gestito una difficile transizione dal colonialismo all'autonomia e che qualcuno ha mancato ai patti di Lancaster House. La reazione, certamente scomposta e condannabile, che sta portando lo Zimbabwe ad avere grosso modo sei milioni di cittadini sottoposti alla tragedia della fame e quindi al rischio di morte, non è perdonabile, ma richiede uno sforzo di comprensione del motivo che l'ha prodotta. Lo dico assumendomi tutte le responsabilità del caso. Nell'ambito dell'Unione europea ovviamente procediamo di concerto, ma non siamo certo fra coloro che spingono per la rottura con il Governo dello Zimbabwe.

Anche nel caso dell'Eritrea la nostra posizione si differenzia da quella di altri Paesi dell'Unione europea che intendono aprire una procedura di infrazione nei confronti di tale Paese. Certamente non porterei mai l'Eritrea come esempio di applicazione di sani principi democratici e tanto meno di rispetto dei diritti civili, però credo che vadano comprese le vicende storiche di questo Paese e che i giudizi debbano tenere conto del contesto.

Detto questo, ribadisco che il Governo italiano è impegnato nella riforma della cooperazione e, per quanto riguarda l'Africa, ritiene che la NEPAD sia una iniziativa fondamentale.

Per quanto riguarda i fondi gestiti dalla Banca mondiale, posso dire che ancora non è stato assunto alcun impegno rispetto alla gestione dei

progetti e alla partecipazione agli stessi. Nel caso del fondo per l'AIDS, la malaria e la tubercolosi, il Governo italiano ha contribuito con 200 miliardi di vecchie lire, sottratti alla cooperazione. Non so se questi fondi siano destinati al canale multilaterale o a quello bilaterale, constato soltanto che il fatto di procedere attraverso questi grandi fondi è un secondo elemento di innovazione di cui occorrerà tenere conto nella riforma.

Per quanto riguarda le Organizzazioni non governative, con cui abbiamo un ottimo rapporto, ricordo che il Governo ha aumentato la quota destinata alle 170 organizzazioni affiliate in Italia, che presentano prevalentemente dimensioni di livello artigianale rispetto alle grandi ONG internazionali. Questa caratteristica non è dovuta a una scelta delle ONG, bensì al fatto che, secondo la legge di contabilità dello Stato, dobbiamo finanziare progetti e non possiamo finanziare associazioni. Quindi, quello che è stato fatto in altri Paesi – che hanno sostanzialmente creato delle ONG nazionali – in Italia non è possibile se non con un concerto e con difficoltà non indifferenti. Anche questo è un tema che andrà affrontato nell'ambito della riforma della cooperazione, perché se non saranno risolti alcuni modi relativi alla contabilità dello Stato non sarà possibile innescare processi innovativi per rispondere ai nuovi bisogni che si pongono. Al riguardo, anticipo che il Governo sta mettendo a punto una serie di modifiche all'impianto attuale della legge n. 49 del 1987, per cercare di risolvere nei prossimi due o tre anni tali problematiche, in attesa che la riforma complessiva della cooperazione trovi il suo compimento.

Per ciò che attiene alle modalità delle cancellazioni del debito estero, il Governo condivide la posizione espressa dal relatore Provera. Faccio presente che è stato già raggiunto il traguardo del primo miliardo di euro di debiti rimessi. Sono in procinto di partire per il Senegal, dove farò una revisione del debito, e vengo dalla Tanzania, dove abbiamo cancellato un debito per 177 milioni di dollari. Il nostro obiettivo è di arrivare a 4 miliardi di dollari nelle operazioni di azzeramento del debito dei Paesi HIPC. Non sto parlando di interventi di ristrutturazione del debito a favore di Paesi a medio reddito, sui quali tuttavia dovremo fare una riflessione critica più attenta, perché sono soprattutto Paesi le cui rendite sulle materie prime di cui sono possessori in via primaria spesso non finiscono in una distribuzione equa del reddito, ma in spese discutibili.

Rispondendo al senatore Andreotti, che ha giustamente sollevato l'ipotesi di una tassa di solidarietà per i Paesi in via di sviluppo, voglio ricordare che anche al Vertice di Johannesburg abbiamo lanciato l'idea della «detax», per favorire un rapporto più stretto e diretto tra il cittadino e l'obiettivo da raggiungere, da concordare con le strutture di distribuzione dei prodotti di beni di consumo. Le risorse così reperite non sono peraltro destinate a rientrare nel computo della percentuale del prodotto interno lordo destinata all'aiuto pubblico ai Paesi in via di sviluppo. Forse è un aspetto marginale, ma mi auguro che possa rappresentare un segnale forte grazie alla generosità del popolo italiano.

PRESIDENTE, *f.f. relatore sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Ringrazio il sottosegretario Mantica per la sua replica.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati.

Dichiaro improponibili gli emendamenti 6.1, che reca variazioni non compensative se non in termini generici, e 3^a.6.Tab.6.1, compensato sulla Tabella 2, entrambi riferiti al disegno di legge n. 1827. È inoltre improponibile l'emendamento 3^a.Tab.A.1, che è riferito al disegno di legge n. 1826 e pertanto va presentato in sede di Commissione bilancio.

BUDIN (*DS-U*). Rinuncio ad illustrare gli emendamenti 3^a.6.Tab.6.2 e 3^a.6.Tab.6.3.

PELLICINI (*AN*). Signor Presidente, l'emendamento 3^a.6.Tab.6.4, con cui propongo di spostare dieci milioni di euro dall'unità previsionale di base dedicata agli italiani all'estero a quella relativa agli «Affari amministrativi, bilancio e patrimonio», nasce dall'esigenza di correggere una svista. Infatti, con un emendamento presentato dall'onorevole Landi di Chiavenna di Alleanza Nazionale e approvato alla Camera sono stati aggiunti all'unità previsionale relativa agli italiani all'estero 9 milioni di euro, attingendo dall'unità «Affari amministrativi, bilancio e patrimonio – Spese correnti – Funzionamento – Uffici centrali», segnatamente destinato alla sicurezza del Ministero degli esteri. Ci siamo accorti di tale spostamento non opportuno e con questo emendamento abbiamo cercato di rimediare. Anche se ci sarebbe piaciuto aiutare gli italiani all'estero, abbiamo preso atto che non era possibile sottrarre somme indispensabili al funzionamento del Ministero degli esteri. In sostanza – ripeto – si tratta di apportare una correzione.

Ci rendiamo conto delle esigenze degli italiani all'estero e ci sarebbe piaciuto destinare loro questi fondi, ma purtroppo le disponibilità di bilancio sono quelle che sono ed è necessario tenere conto della sicurezza del Ministero degli esteri.

PRESIDENTE, *f.f. relatore sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 3^a.6.Tab.6.4 e parere contrario ai due emendamenti di cui è primo firmatario il senatore Budin.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sui due emendamenti presentati dal senatore Budin e su quello presentato dal senatore Pellicini, tendenti a spostare somme all'interno del bilancio del Ministero degli esteri, il parere è diverso. Mentre sono favorevole all'emendamento del senatore Pellicini, che corregge un errore commesso dall'altro ramo del Parlamento ripristinando le condizioni iniziali, devo esprimere parere contrario sugli altri due emendamenti, perché ripristinerebbero una situazione di squilibrio che, invece, si tenta di correggere.

PRESIDENTE, *f.f. relatore sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Passiamo alla votazione degli emendamenti presentati alle tabelle 6 e 6-bis.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

Metto ai voti l'emendamento 3^a.6.Tab.6.2, presentato dal senatore Budin e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3^a.6.Tab.6.3, presentato dal senatore Budin e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3^a.6.Tab.6.4, presentato dal senatore Pellicini.

È approvato.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati.

BUDIN (*DS-U*). Signor Presidente, poiché si tratta di materia a cui facevano già riferimento gli emendamenti votati, do per illustrati gli ordini del giorno 0/1826/1/3^a e 0/1827/1/3^a-Tab.6.

DE ZULUETA (*DS-U*). Signor Presidente, mi auguro che l'ordine del giorno 0/1827/2/3^a-Tab.6 abbia l'attenta considerazione della Commissione e del Governo, in quanto fa riferimento ed attualizza impegni già assunti all'unanimità in sede di Parlamento europeo ed esplicitati dal nostro Governo.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo accoglie gli ordini del giorno 0/1826/1/3^a e 0/1827/1/3^a-Tab.6.

È intenzione del Governo accogliere anche l'ordine del giorno che ha come prima firmataria la senatrice de Zulueta, suggerendo però alcune modifiche di ordine lessicale e sostanziale. In particolare, il Governo propone di sostituire il punto a) del dispositivo con il seguente: «a) verificando la possibilità di integrare lo Statuto di Roma nell'acquis comunitario».

Per il punto b) non ci sono problemi, mentre sul punto c) va fatta una riflessione. Infatti, non è dato per acquisito che sia necessario accrescere il sostegno finanziario al Tribunale penale internazionale; va prima verificato se è necessario accrescere tale sostegno finanziario. Inoltre, circa la nomina dei futuri magistrati (che, al limite, possiamo auspicare), come è noto in sede di Unione europea non vi è una politica comune o un in-

dirizzo comune o un regolamento comune sulle nomine. Pertanto il Governo non può accettare la seconda parte del punto c), non impegnarsi al riguardo e propone di sostituire il punto c) del dispositivo dell'ordine del giorno con il seguente: «c) accrescendo, se necessario, il sostegno finanziario al Tribunale penale internazionale (TPI)».

Propongo, infine, di inserire il seguente punto: «d) verificando la possibilità di un approccio comune in sede europea per la nomina dei futuri magistrati del Tribunale penale internazionale».

BONFIETTI (*DS-U*). Ci si può comunque adoperare perché ciò possa avvenire.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dobbiamo adoperarci perché in sede europea ci si indirizzi verso una regola comune.

Se la senatrice de Zulueta accetta le modifiche proposte dal Governo, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno.

DE ZULUETA (*DS-U*). Accetto le modifiche proposte dal sottosegretario Mantica e riformulo l'ordine del giorno nel modo seguente:

0/1827/2/3^a-Tab. 6 (Nuovo testo)

DE ZULUETA, BUDIN, BONFIETTI, IOVENE, MANZELLA, SALVI, DANIELI Franco, TOIA

«La 3^a Commissione permanente,

constatato che il 26 settembre 2002 il Parlamento europeo ha approvato all'unanimità una risoluzione sul Tribunale penale internazionale (TPI);

che, in tale risoluzione, i deputati europei:

sono profondamente preoccupati per le pressioni politiche esercitate dal Governo degli Stati Uniti per convincere gli Stati contraenti e i Paesi firmatari dello Statuto di Roma a concludere accordi bilaterali in materia di immunità, che permetterebbero ad alcuni cittadini di sottrarsi alla giurisdizione del Tribunale;

sono delusi dalla decisione del Governo rumeno di firmare un simile accordo e si rammaricano che il Consiglio e la Commissione non forniscano orientamenti politici chiari ai Paesi candidati e ai Paesi associati all'UE;

riaffermano con fermezza la necessità per gli Stati contraenti di cooperare pienamente con il Tribunale e di verificare affinché la sua efficacia non venga messa a rischio. Inoltre, l'Assemblea chiede agli Stati membri di integrare lo Statuto di Roma nell'acquis comunitario e di non adottare accordi incompatibili con la qualità di Paese membro dell'Unione. La stessa richiesta è rivolta ai Paesi candidati e associati, i cui Par-

lamenti sono invitati – se necessario – a non ratificare gli accordi firmati dai loro Governi. Si tratta così di creare un blocco europeo per la creazione del TPI, ma anche di accrescerne il sostegno finanziario e di adottare un approccio comune per la nomina dei futuri magistrati, fermo restando il rafforzamento del dialogo politico con gli Stati Uniti;

i deputati europei ricordano, infine, agli Stati membri gli obblighi cui sono soggetti per quanto riguarda il divieto di pena di morte e il mandato d'arresto europeo. Constatato che, il 30 settembre 2002, i Ministri degli esteri dei Paesi dell'Unione europea hanno raggiunto un accordo in merito alla possibilità che i singoli Stati membri stipulino accordi bilaterali con gli Stati Uniti, indicando tre principi guida: 1) garanzia di non impunità. Anche i cittadini Usa, insomma, pena pesanti condanne, dovranno essere sottoposti alle regole del Tribunale internazionale. In caso di trasgressione di queste ultime, però, non sarà la Corte dell'Aja a giudicarli, ma un tribunale americano, al quale gli Usa si impegnano a deferire cittadini e soldati americani che abbiano commesso reati rilevanti ai fini delle competenze della CPI; 2) che i cittadini europei in Usa non siano immuni dalla perseguibilità della Corte; 3) che le immunità riguardino solo gli americani che si trovano sul territorio di un Paese europeo nello svolgimento di una missione o un compito ufficiale per conto dell'Amministrazione statunitense,

impegna il Governo:

ad agire, in pieno accordo con gli Stati membri dell'Unione europea, per il consolidamento del Tribunale penale internazionale:

a) verificando la possibilità di integrare lo Statuto di Roma nell'acquis comunitario;

b) impegnandosi a non adottare accordi incompatibili con la qualità di Paese membro dell'Unione;

c) accrescendo, se necessario, il sostegno finanziario al Tribunale penale internazionale (TPI);

d) verificando la possibilità di un approccio comune in sede europea per la nomina dei futuri magistrati del Tribunale penale internazionale;

infine, a considerare suo alto e preciso impegno morale, dopo aver ospitato l'Italia lo Statuto di Roma, continuare ad esserne, in modo lineare e trasparente, il garante primo della sua integrità, per l'affermazione della giustizia internazionale».

PRESIDENTE, *ff. relatore sulle tabelle 6 e 6-bis* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Anche il relatore è favorevole ai primi due ordini del giorno e all'ordine del giorno n. 3, così come riformulato dalla senatrice de Zulueta.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1826/1/3^a, presentato dal senatore Budin e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1827/1/3^a-Tab.6, presentato dal senatore Budin e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1827/2/3^a-Tab.6, nel nuovo testo, presentato dalla senatrice de Zulueta e da altri senatori.

È approvato.

Resta ora da conferire il mandato a redigere un rapporto favorevole alla 5^a Commissione permanente, con osservazioni di tenore corrispondente alle indicazioni desumibili dal dibattito.

Propongo che tale incarico mi venga affidato in quanto relatore alla Commissione.

Poiché non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad essere relative del disegno di legge finanziaria, resta così conferito.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 17.

ALLEGATO

ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE n. 1827

0/1827/1/3^a-Tab.6

BUDIN, BONFIETTI, DE ZULUETA, MANZELLA, SALVI, DANIELI Franco, TOIA

«La 3^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2003,

considerata l'importanza dell'Istituto agronomico per l'Oltremare per la politica di cooperazione dell'Italia in particolare verso l'Africa,

impegna il Governo:

ad assicurare all'Istituto le risorse necessarie al relativo funzionamento».

0/1827/2/3^a-Tab.6

DE ZULUETA, BUDIN, BONFIETTI, IOVENE, MANZELLA, SALVI, DANIELI Franco, TOIA

«La 3^a Commissione permanente,

constatato che il 26 settembre 2002 il Parlamento europeo ha approvato all'unanimità una risoluzione sul Tribunale penale internazionale (TPI);

che, in tale risoluzione, i deputati europei:

sono profondamente preoccupati per le pressioni politiche esercitate dal Governo degli Stati Uniti per convincere gli Stati contraenti e i Paesi firmatari dello Statuto di Roma a concludere accordi bilaterali in materia di immunità, che permetterebbero ad alcuni cittadini di sottrarsi alla giurisdizione del Tribunale;

sono delusi dalla decisione del Governo rumeno di firmare un simile accordo e si rammaricano che il Consiglio e la Commissione non forniscano orientamenti politici chiari ai Paesi candidati e ai Paesi associati all'UE;

riaffermano con fermezza la necessità per gli Stati contraenti di cooperare pienamente con il Tribunale e di verificare affinché la sua efficacia non venga messa a rischio.

Inoltre, l'Assemblea chiede agli Stati membri di integrare lo Statuto di Roma nell'acquis comunitario e di non adottare accordi incompatibili con la qualità di Paese membro dell'Unione. La stessa richiesta è rivolta ai Paesi candidati e associati, i cui Parlamenti sono invitati – se necessario – a non ratificare gli accordi firmati dai loro Governi. Si tratta così di creare un blocco europeo per la creazione del TPI, ma anche di accrescerne il sostegno finanziario e di adottare un approccio comune per la nomina dei futuri magistrati, fermo restando il rafforzamento del dialogo politico con gli Stati Uniti; i deputati europei ricordano, infine, agli Stati membri gli obblighi cui sono soggetti per quanto riguarda il divieto di pena di morte e il mandato d'arresto europeo.

Constatato che, il 30 settembre 2002, i Ministri degli esteri dei Paesi dell'Unione europea, hanno raggiunto un accordo in merito alla possibilità che i singoli Stati membri stipulino accordi bilaterali con gli Stati Uniti, indicando tre principi guida: 1) garanzia di non impunità. Anche i cittadini Usa, insomma, pena pesanti condanne, dovranno essere sottoposti alle regole del Tribunale internazionale. In caso di trasgressione di queste ultime però, non sarà la Corte dell'Aja a giudicarli, ma un tribunale americano, al quale gli Usa si impegnano a deferire cittadini e soldati americani che abbiano commesso reati rilevanti ai fini delle competenze della CPI; 2) che i cittadini europei in Usa non siano immuni dalla perseguibilità della Corte; 3) che le immunità riguardino solo gli americani che si trovano sul territorio di un Paese europeo nello svolgimento di una missione o un compito ufficiale per conto dell'Amministrazione statunitense,

impegna il Governo:

ad agire, in pieno accordo con gli Stati membri dell'Unione europea,

per il consolidamento del Tribunale penale internazionale:

- a) integrando lo Statuto di Roma nell'acquis comunitario;
- b) impegnandosi a non adottare accordi incompatibili con la qualità di Paese membro dell'Unione;
- c) accrescendo il sostegno finanziario al Tribunale penale internazionale (TPI) e operando perchè si adotti un approccio comune per la nomina dei futuri magistrati.

Infine, a considerare, suo alto e preciso impegno morale, dopo aver ospitato l'Italia lo Statuto di Roma, continuare ad esserne, in modo lineare e trasparente, il garante primo della sua integrità, per l'affermazione della giustizia internazionale».

0/1827/2/3^a-Tab.6 (Nuovo testo)

DE ZULUETA, BUDIN, BONFIETTI, IOVENE, MANZELLA, SALVI, DANIELI Franco,
TOIA

«La 3^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2003,

constatato che il 26 settembre 2002 il Parlamento europeo ha approvato all'unanimità una risoluzione sul Tribunale penale internazionale (TPI);

che, in tale risoluzione, i deputati europei:

sono profondamente preoccupati per le pressioni politiche esercitate dal Governo degli Stati Uniti per convincere gli Stati contraenti e i Paesi firmatari dello Statuto di Roma a concludere accordi bilaterali in materia di immunità, che permetterebbero ad alcuni cittadini di sottrarsi alla giurisdizione del Tribunale;

sono delusi dalla decisione del Governo rumeno di firmare un simile accordo e si rammaricano che il Consiglio e la Commissione non forniscano orientamenti politici chiari ai Paesi candidati e ai Paesi associati all'Unione europea;

riaffermano con fermezza la necessità per gli Stati contraenti di cooperare pienamente con il Tribunale e di verificare affinché la sua efficacia non venga messa a rischio.

Inoltre, l'Assemblea chiede agli Stati membri di integrare lo Statuto di Roma nell'acquis comunitario e di non adottare accordi incompatibili con la qualità di Paese membro dell'Unione. La stessa richiesta è rivolta ai Paesi candidati e associati, i cui Parlamenti sono invitati – se necessario – a non ratificare gli accordi firmati dai loro Governi. Si tratta così di creare un blocco europeo per la creazione del TPI, ma anche di accrescerne il sostegno finanziario e di adottare un approccio comune per la nomina dei futuri magistrati, fermo restando il rafforzamento del dialogo politico con gli Stati Uniti. I deputati europei ricordano, infine, agli Stati membri gli obblighi cui sono soggetti per quanto riguarda il divieto di pena di morte e il mandato d'arresto europeo.

Constatato che, il 30 settembre 2002, i Ministri degli esteri dei Paesi dell'Unione europea, hanno raggiunto un accordo in merito alla possibilità che i singoli Stati membri stipulino accordi bilaterali con gli Stati Uniti, indicando tre principi guida: 1) garanzia di non impunità. Anche i cittadini Usa, insomma, pena pesanti condanne, dovranno essere sottoposti alle regole del Tribunale internazionale. In caso di trasgressione di queste ultime però, non sarà la Corte dell'Aja a giudicarli, ma un tribunale americano, al quale gli Usa si impegnano a deferire cittadini e soldati americani che abbiano commesso reati rilevanti ai fini delle competenze della CPI; 2) che i cittadini europei in Usa non siano immuni dalla perseguibilità della Corte; 3) che le immunità riguardino solo gli americani che si trovano sul terri-

torio di un Paese europeo nello svolgimento di una missione o un compito ufficiale per conto dell'Amministrazione statunitense,

impegna il Governo:

ad agire, in pieno accordo con gli Stati membri dell'Unione europea, per il consolidamento del Tribunale penale internazionale (TPI):

a) verificando la possibilità di integrare lo Statuto di Roma nell'acquis comunitario;

b) impegnandosi a non adottare accordi incompatibili con la qualità di Paese membro dell'Unione;

c) accrescendo il sostegno finanziario al Tribunale penale internazionale;

d) verificando la possibilità di un approccio comune in sede europea per la nomina dei futuri magistrati del Tribunale penale internazionale; infine, a considerare suo alto e preciso impegno morale, atteso che l'Italia ha ospitato a Roma la Conferenza diplomatica che ha adottato lo Statuto del Tribunale penale internazionale, continuare ad essere, in modo lineare e trasparente, il garante primo della sua integrità, per l'affermazione della giustizia internazionale».

ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE n. 1826

0/1826/1/3^a

BUDIN, BONFIETTI, DE ZULUETA, MANZELLA, SALVI, DANIELI FRANCO, TOIA

«La 3^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria per l'anno 2003,

ritenuta l'opportunità di potenziare le attività degli istituti di cultura italiana all'estero e di favorire in ogni caso la diffusione della cultura italiana;

rammentato che è in corso l'*iter* parlamentare del progetto di riforma degli istituti di cultura italiana all'estero;

considerato che il Governo ha annunciato la presentazione di un proprio disegno di legge in materia,

impegna il Governo:

a reperire in quell'occasione le risorse necessarie per incrementare le manifestazioni culturali italiane all'estero e per continuare l'opera di informatizzazione degli istituti di cultura italiana all'estero, all'uopo invitando il Governo ad avvalersi ove possibile anche dei fondi previsti nella Tabella A».

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N.1827

Art. 6.**6.1**

DANIELI Franco, BUDIN, RIGONI, DE ZULUETA, MANZELLA, MANZIONE, TOIA, BONFIETTI, MARINI

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

«6-bis. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, su proposta del Ministro degli affari esteri, variazioni compensative in termini di competenza e di cassa tra i capitoli allocati nelle unità previsionali di base 15.1.1.0 - 16.1.1.0 - 17.1.1.0 - 18.1.1.0 - 19.1.1.0 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, anche mediante l'istituzione di un apposito capitolo con la finalità di razionalizzare le spese per il funzionamento dei Contributi Comites».

Conseguentemente, alla Tab. 6 nello stato di previsione del Ministero degli Affari esteri, alle U.P.B. sottoelencate, apportare le seguenti variazioni, per competenza e per cassa:

n. 15.1.1.0:
+ 2.947.232;

n. 16.1.1.0
+ 2.161.189;

n. 17.1.1.0
+ 67.555;

n. 18.1.1.0:
+ 147.705;

n. 19.1.1.0:
+ 400.177;

Tabella 6

3^a.6.Tab. 6.1

DANIELI Franco, BUDIN, RIGONI, DE ZULUETA, MANZELLA, MANZIONE, TOIA,
BONFIETTI, MARINI

Nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, alle unità previsionali di base sottoelencate, apportare le seguenti variazioni per competenza e per cassa:

n. 11.1.1.0	+ 7.500.000
n. 11.1.1.0	+ 2.546.829
n. 16.1.1.0	+ 8.500.000
n. 17.1.1.0	+ 8.500.000
n. 18.1.1.0	+ 8.500.000
n. 19.1.1.0	+ 8.500.000
n. 2.1.1.0	+ 500.000
n. 11.1.1.0	+ 5.000.000
n. 10.1.1.0	+ 3.522.749
n. 11.1.1.0	+ 2.500.000
n. 11.1.1.0	+ 4.292.224
n. 11.1.1.0	+ 125.314
n. 11.1.1.0	+ 259.994
n. 6.1.1.0	+ 1.000.000

Conseguentemente, alla Tabella 2 (stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze) ridurre di pari importo l'UPB 6.1.1.1 per competenza e per cassa.

3^a.6.Tab. 6.2

BUDIN, BONFIETTI, IOVENE, DE ZULUETA, MANZELLA, SALVI, DANIELI Franco

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, apportare le seguenti variazioni:

UPB 6.1.1.1 (Uffici centrali)

CP: – 10.000.000;

CS: – 10.000.000;

UPB 9.1.2.2 (Paesi in via di sviluppo)

CP: + 10.000.000;

CS: + 10.000.000.

3^a.6.Tab. 6.3

BUDIN, BONFIETTI, IOVENE, DE ZULUETA, MANZELLA, SALVI, DANIELI Franco

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, apportare le seguenti variazioni:

UPB 6.1.1.1 (Uffici centrali)

CP: – 500;

CS: – 500;

UPB 10.1.1.1 (Organizzazione di manifestazioni artistiche e culturali)

CP: + 500;

CS: + 500.

3^a.6.Tab. 6.4

PELLICINI

Alla tabella 6 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri alle unità previsionali di base sottoelencate, apportare le seguenti variazioni:

6.1.1.1 - Affari amministrativi, bilancio e patrimonio - Spese correnti
- Funzionamento – Uffici centrali:

CP: + 10.000.000

CS: + 10.000.000

11.1.2.2 - Italiani all'estero e politiche migratorie - Spese correnti -
Interventi - Collettività italiana all'estero:

CP: - 10.000.000

CS: - 10.000.000

EMENDAMENTO AL DISEGNO DI LEGGE N. 1826

Tabella A

3^aTab. A.1

BUDIN, BONFIETTI, DE ZULUETA, MANZELLA, SALVI, DANIELI Franco

Alla tabella A, voce Ministero degli affari esteri, apportare le seguenti modifiche:

2003: - 163;

2004: - 227;

2005: - 227.

Conseguentemente, alla tabella C, voce Ministero degli affari esteri - Legge n. 1612 del 1962: Riordino dell'Istituto agronomico per l'oltremare con sede in Firenze - art. 12: Mezzi finanziari per il finanziamento dell'istituto (9.1.2.2 - Paesi in via di sviluppo - Cap. 2201) apportare le seguenti variazioni:

2003: + 163;

2004: + 227;

2005: + 227.

